



Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Diritto Internazionale

Le vicende del Sud Sudan alla luce del diritto internazionale

Relatrice

Professoressa Flavia Lattanzi

Candidata

Maria Anna Chiara Toscano

077322

Anno Accademico

2016/2017



ARCSS	Agreement on the Resolution of the conflict in the Republic of South Sudan
AUCISS	African Union Commission of Inquiry on South Sudan
BPP	British Protected Person
CNPC	China National Petroleum Corporation
CPA	Comprehensive Peace Agreement
CSSF	Commissione di Sorveglianza del Settore Finanziario
DFID	Department for International Development
GOS	Government of Sudan
GOSS	Government of South Sudan
HRDPP	Human Rights Defenders Programme
IGAD	Autorità Intergovernativa per lo Sviluppo
NSS	National Security Service
SPLM / SPLA	Sudan People's Liberation Movemet/Army
SPLA/ IO	Sudan People's Liberation Army/ In Opposition
UNMISS	United Nations Mission in South Sudan
USAID	U.S. Agency for International Development
UNSC	United Nations Security Council
WFP	World Food Programme

## INDICE

Introduzione..... pag. 5

### Capitolo I

1.1 Lo stato del Sud Sudan.....pag. 7

1.2 Le origini politiche del conflitto.....pag.10

1.3 Cronologia della guerra civile nello stato del Sud Sudan.....pag. 14.

### Capitolo II

3.1 Le violazioni del diritto internazionale.....pag. 18

-Crimini di guerra.....pag. 19

-Genocidio.....pag. 21

-Crimini contro l'umanità.....pag. 22

### Capitolo III

2.1 ONU.....pag. 26

2.2 UNIONE EUROPEA.....pag. 30

2.3 Gli attori internazionali.....pag. 34

-I paesi della troika.....pag. 36

-Stati Uniti, Regno Unito, Norvegia

-Il ruolo della Cina.....pag. 37

2.4 Gli stati dell'Unione Africana.....pag. 39

-Uganda, Sudan, Etiopia

### Capitolo IV

Sanzioni e conclusioni.....pag. 43

## INTRODUZIONE

La disciplina dei conflitti armati interni è relativamente recente. I due strumenti principali sono l'articolo 3 comune alle quattro Convenzioni di Ginevra del 1949 e il II Protocollo addizionale del 1977. Prima della codificazione del 1949, la guerra civile era considerata una questione che rientrava nel dominio riservato degli Stati. La natura consuetudinaria di buona parte delle disposizioni del II Protocollo è stata riconosciuta dal Tribunale per la ex-Iugoslavia. Anche gli Stati Uniti, che non hanno ratificato il II Protocollo, ne riconoscono, in linea di principio, la natura consuetudinaria.

Entrambi gli strumenti entrano in gioco nelle vicende della guerra civile in Sud Sudan, durante la quale si è verificata un'insurrezione nei confronti del governo legittimo.

Il II Protocollo, pur costituendo un'espansione dell'articolo 3 comune alle quattro Convenzioni di Ginevra, ribadisce il principio secondo cui gli insorti non sono legittimi combattenti. Essi possono essere puniti dallo Stato che detiene lecitamente il potere, per gli atti compiuti. Tra l'altro, il II Protocollo non impone un preciso obbligo di accordare, al termine delle ostilità, una generale amnistia nei confronti degli insorti, ma stabilisce solo un generico impegno (articolo 6, paragrafo 5).

Presupposto per l'applicazione del diritto umanitario relativo ai conflitti armati interni, è l'esistenza di un "conflitto armato". L'articolo 3, comune alle quattro Convenzioni di Ginevra non definisce la soglia del conflitto, al contrario dell'articolo 1 del II Protocollo addizionale. Questa seconda disposizione definisce la soglia del conflitto armato in termini positivi e in termini negativi; affinché il II Protocollo possa trovare applicazione, deve sussistere all'interno dello Stato, un conflitto tra le forze armate del governo legittimo e le forze armate dissidenti oppure tra le forze armate del governo legittimo e gruppi armati organizzati posti sotto comando responsabile, purché esercitino un controllo del territorio, tale da consentire loro di condurre delle operazioni militari continue e concertate e di applicare il II Protocollo. In breve, il II Protocollo trova applicazione quando la guerra civile abbia raggiunto un'intensità tale da essere equiparata ad uno scontro tra due eserciti convenzionali. Il II Protocollo non si applica, come precisa l'articolo 1, alle situazioni di tensioni e disordini interni, come sommosse, atti isolati e sporadici di violenza. La soglia dell'articolo 3 comune è inferiore a quella stabilita dal II Protocollo, quantunque, al pari di questo, l'articolo 3 non trovi applicazione nelle situazioni di semplici tensioni e disordini interni. Qualora non sia applicato l'articolo 3, il governo al potere dovrà comunque applicare gli strumenti internazionali relativi ai diritti della persona umana, di cui sia parte.

La situazione umanitaria nel Sud Sudan si è deteriorata drammaticamente a causa della devastante combinazione di conflitti, declino economico e scosse climatiche", ha dichiarato Eugene Owusu, coordinatore umanitario del Sud Sudan. "Nel 2017, stiamo affrontando esigenze senza precedenti, in un numero senza precedenti di posizioni, e queste esigenze aumentano".

La crisi ha avuto profonde ripercussioni negative per la situazione dei diritti umani in molte parti del paese, in particolare nei settori di maggiore confronto militare (nella capitale nazionale e in Jonglei, nell'Alto Nilo e negli Stati dell'Unità). UNMISS ha stimato che migliaia di persone sono state uccise durante le ostilità. Entrambe le parti del conflitto sono ritenuti responsabili di attacchi etnicamente mirati ai civili e non avevano rispettato la legge internazionale sui diritti umani.

Per le atrocità commesse, in violazione delle norme sopracitate, non solo è intervenuto l'ONU, rispondendo a quello che rappresenta l'imperativo di questa organizzazione internazionale, contenuto nel preambolo dell'articolo 1 della *Carta delle Nazioni Unite*, ossia "mantenere la sicurezza e la pace internazionale", ma anche l'Unione Europea, che ha tratto la legittimità del proprio intervento sulla base dell'articolo 218 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione; attori internazionali, quali Stati Uniti, Regno Unito, Norvegia e Cina, entrati in gioco non solo per il ruolo di mediatori che hanno ricoperto nel 2005, anno in cui ha visto la luce il *Comprehensive Peace Agreement*, atto che ha messo fine al conflitto pluridecennale e sanguinoso tra la regione settentrionale e quella meridionale del Sudan, e che ha concesso l'indipendenza al sud ed ha istituito la Repubblica del Sudan del Sud, ma anche per l'impegno preso con la ratifica delle quattro Convenzioni di Ginevra del 1949, stando alle quali, il primo articolo riporta un obbligo da parte delle "Alte Parti contraenti" di "rispettare e far rispettare" la natura consuetudinaria e gli obblighi *erga omnes* che qualificano la categoria dei diritti della persona umana; e infine, l'Unione Africana, rappresentata da Stati quali Uganda, Sudan ed Etiopia, stati scesi in campo dal momento che la prima rappresenta il rifugio per tutti coloro che sono costretti a fuggire a causa del conflitto e degli abusi commessi nei loro confronti, il secondo per le profonde radici e contenziosi che lo legano al Sud Sudan, la terza per tutelare non solo la propria attività economica, che rappresenta il colosso dell'Africa, ma anche per proteggere e continuare a garantire il ruolo di mediatore e di anello di congiunzione tra l'ONU e l'Unione Africana, che è riuscita a conquistare.

## CAPITOLO I

### LO STATO DEL SUD SUDAN

Nella prima metà del XIX secolo, sul territorio sudanese si impose l'egemonia egiziana non solo con la conquista militare, ma anche attraverso un'alleanza con i mercanti di schiavi della zona meridionale: in questo periodo, fu fondata Khartum, designata come capitale del paese per la prima volta unificato.

“Durante gli anni '70 del 1800, l'Egitto tentò di colonizzare la regione del Sudan meridionale istituendo la provincia dell'Equatoria ma con l'occupazione inglese dell'Egitto (1882) si registrarono nel Sudan numerose rivolte antiegiziane e antibritanniche”<sup>1</sup>: particolarmente grave fu quella guidata dal mahdi Muhammed Ahmed, che riuscì nel complesso ad imporre il proprio dominio sulla regione nel 1885, fino a quando, nel 1898, la forza britannica fu in grado di rovesciare il regime Mahdist. Dopo la definitiva sconfitta inflitta da H. Kitchener al movimento mahdista nella battaglia di Omdurman (2 settembre 1898), la convenzione anglo-egiziana del 1899 stabilì un compromesso fra i due paesi in base al quale il Sudan sarebbe stato affidato a un governatore inglese, ma sarebbe stato unito sul piano economico all'Egitto. L'anno successivo fu istituito un Sudan anglo-egiziano comprendente l'Equatoria, la più meridionale delle sue otto province. Tale regione fu ampiamente lasciata a sé stessa nei decenni successivi, tuttavia alcuni missionari cristiani riuscirono a convertire gran parte della popolazione, facilitando anche la diffusione dell'inglese.<sup>2</sup> Il movimento nazionalista in Sudan si sviluppò fin dagli anni Venti del XX secolo, ma nel secondo dopoguerra dovette fronteggiare, oltre al governo coloniale inglese, le nuove mire egemoniche dell'Egitto, concretizzatesi con l'autoproclamazione, nell'ottobre 1951, del sovrano d'Egitto Faruk a re del Sudan. Il disegno espansionistico egiziano spinse l'Inghilterra ad accelerare il processo verso l'indipendenza del paese, venendo così incontro alle aspettative della maggioranza dei nazionalisti sudanesi.<sup>3</sup>

Il 1° gennaio 1956 fu proclamata la repubblica del Sudan, dopo che la rivoluzione egiziana del 1952 aveva segnato l'inizio di una nuova politica del governo del Cairo nei confronti dello stato vicino, riconoscendone il diritto all'autodeterminazione.

Il periodo postcoloniale fu però difficile per il Sudan, travagliato da profondi conflitti di natura

---

<sup>1</sup> Zanichelli, Storia del Sudan

<sup>2</sup> Treccani, Storia del Sudan

<sup>3</sup> Zanichelli, Storia del Sudan

etnica e religiosa che ne compromisero la stabilità politica e ne preclusero lo sviluppo economico. Fra le popolazioni della zona settentrionale, musulmane e di lingua araba, si formò infatti una classe dirigente che cercò di imporre la propria egemonia sulle etnie nere animiste e cristiane del sud del paese, provocando fin dal 1958 la sollevazione di queste ultime.

Ebbe così inizio una vera e propria guerra civile. Nel 1972 si giunse (anche grazie alla mediazione del regime di Addis Abeba) a un accordo con il movimento di liberazione del Sudan meridionale: ebbe in questo modo temporaneamente fine il conflitto interno, con la creazione di una struttura federale in cui le province ottennero ampia autonomia, sancita poi nella costituzione del 1973.

Nuovi tentativi di colpi di stato nel 1975-76, rafforzarono il carattere autoritario del governo di Nimeiry, eletto presidente nell'aprile 1977, il quale, dal 1983, assecondò l'integralismo islamico con l'imposizione della sharia, la legge islamica, che riaccese le tensioni interne nel corso degli Ottanta.

In una situazione di gravissima crisi economica, di malcontento sociale e di ripresa delle spinte separatistiche – gran parte della zona meridionale passò sotto il controllo dell'Esercito popolare di liberazione del Sudan (SPLA) costituitosi nel 1984 – maturò quindi il colpo di stato del 6 aprile 1985, che rovesciò Nimeiry. Nonostante gli accordi del dicembre 1988 con l'SPLA non si riuscì a giungere a una sospensione delle operazioni militari nella zona meridionale e a una pacificazione del paese. Il 30 giugno 1989 un nuovo colpo di stato militare, ispirato dal Fronte nazionale islamico, portò al potere il generale Omar Hassan Ahmed el Behir, in un clima di perdurante guerra civile<sup>4</sup>. Il nuovo governo mise in atto una dittatura che impose l'islamizzazione dello stato, sciolse i partiti di opposizione e i sindacati e pose sotto controllo i mezzi di informazione<sup>5</sup>. Nel 1998-99 Omar el Bashir avviò trattative per raggiungere una tregua nella guerra civile. Alle elezioni del 2000 quest'ultimo fu riconfermato e, poco dopo, cercando anzitutto di intavolare trattative con la guerriglia, avviò una politica di progressiva distensione tesa a liberare il paese dall'isolamento. Dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 negli USA, il governo condannò il terrorismo ottenendo la riapertura dei rapporti internazionali. Nel 2005 fu firmato un accordo tra governo e ribelli che pose fine alla pluridecennale guerra civile, il Comprehensive Peace Agreement. Nell'ambito di questo accordo, alla regione meridionale fu concesso un periodo di sei anni di autonomia, al quale doveva

---

<sup>4</sup> Treccani, Storia del Sudan

<sup>5</sup> L'appoggio dato dal Sudan all'Iraq durante la guerra del Golfo indusse nel 1990 gli USA a sospendere gli aiuti al paese affamato; e nel 1991 l'ONU fece altrettanto. Nel 1993 gli americani accusarono il Sudan di dare appoggio al terrorismo internazionale e nel 1995 l'ONU lo condannò per il sostegno fornito ai fondamentalisti islamici egiziani, decisi a rovesciare e assassinare Mubarak in Egitto. Mentre la situazione interna restava segnata dalle lotte intestine e anzitutto dalla lotta condotta dall'Esercito di liberazione del popolo sudanese e l'incubo della fame gravava su molta parte della popolazione, nel 1998, come rappresaglia per gli attentati dinamitardi attuati contro le ambasciate americane del Kenya e della Tanzania, gli USA colpirono con missili Khartum, anche al fine di distruggere impianti finalizzati alla produzione di armi chimiche



far seguito un referendum sullo stato definitivo della regione meridionale. Il risultato di questo referendum, tenutosi nel gennaio 2011 nel contesto di una situazione segnata da profonde incertezze e da latenti conflitti, riportò un voto del 98% a favore della secessione e dell'indipendenza della regione meridionale.

Il Sud Sudan è uno dei paesi più poveri del mondo e si colloca spesso negli ultimi posti di molte categorie socioeconomiche. I problemi sono esacerbati da tensioni continue con il Sudan soprattutto per quanto concerne i ricavi petroliferi e le frontiere terrestri, combattimenti tra forze governative e gruppi ribelli e violenza intercomunale.<sup>6</sup>

Il Sud Sudan dipende in gran parte dalle importazioni di beni, servizi e capitali, principalmente dall'Uganda, dal Kenya e dal Sudan sebbene abbia al suo interno abbondanti risorse naturali: nel 2011 ha coperto quasi i tre quarti della produzione totale del petrolio del Sudan con quasi mezzo milione di barili al giorno. Purtroppo l'economia del giovane stato, rimarrà collegata al Sudan per un certo tempo, date le grandi spese necessarie per costruire una propria raffineria e strutture di spedizione.

Le condizioni economiche si sono deteriorate a partire dal gennaio 2012, quando il governo ha deciso di arrestare la produzione di petrolio in seguito a disaccordi con il Sudan sulle spese di trasbordo. Questa sospensione durata 15 mesi, ha avuto un impatto devastante sul PIL, che nel 2012 è diminuito del 48%. Con la ripresa dei flussi petroliferi, l'economia ha ripreso a muoversi durante la seconda metà del 2013, tuttavia, lo scoppio della guerra civile nel dicembre dello stesso anno, combinato con un'ulteriore riduzione della produzione e dell'esportazione del greggio, ha segnato una battuta d'arresto per la crescita del PIL, diminuita notevolmente nel 2014 e nel 2015, in concomitanza con l'aumento di povertà e insicurezza alimentare.<sup>7</sup>

Il conflitto rinnovato dal luglio 2016 ha approfondito la crisi umanitaria nel Sud Sudan, con donne e bambini esposti costantemente a rischi di violenza, spostamento, fame e malattie pericolose per la vita. Dal dicembre 2013, quasi 3 milioni di persone sono state sfollate, di cui 1,1 milioni di persone hanno cercato rifugio nei paesi limitrofi. I bambini comprendono quasi il 70 per cento dei profughi. L'epidemia di colera, morbillo e la malaria, la causa primaria della morbilità tra i bambini al di sotto dei 5 anni, non solo ha peggiorato la situazione ma ha anche fatto sì che i ragazzi non potessero sottrarsi dalle assunzioni in gruppi armati e le ragazze non potessero sfuggire dalle violenze sessuali, dal matrimonio forzato e dallo sfruttamento.

---

<sup>6</sup> CIA <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/od.html>

<sup>7</sup> CIA <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/od.html>

A livello nazionale, al 51 per cento dei bambini non è possibile andare scuola; il livello di istruzione è estremamente debole a causa dell'assenza di stabilimenti, insegnanti qualificati e materiali.

## 1.2 LE ORIGINI DEL CONFLITTO

Cinque anni dopo l'acquisizione dell'indipendenza, il Sud Sudan è stato travolto da una guerra civile che ha ucciso circa 50.000 e ha spostato 1,6 milioni. Questo conflitto che si concentra tutt'ora lungo le linee etniche, ha profondi radici da ricercare nella nascita stessa del 54° Stato africano, in quanto esso può esser compreso solo attraverso un'analisi del contesto politico e istituzionale che ha caratterizzato il paese secessionista sin dalla sua indipendenza.

Il Sud Sudan possiede diverse risorse, come minerali, acqua e uno dei bacini petroliferi più grandi del Corno d'Africa ma questi elementi di forza risultano essere simultaneamente i suoi veri punti deboli.

Nel 2005, dopo la firma del Comprehensive Peace Agreement (CPA) per porre fine alla guerra Nord e Sud e anche dopo il 2011, anno in cui il Sud Sudan ottenne l'indipendenza, i rapporti tra le due parti sono rimasti comunque tesi. Il problema risiedeva nel Comprehensive Peace Agreement stesso, in quanto alcune clausole e termini non solo non sono stati rispettati, ma neanche attuati. La problematica estremamente delicata, che costituisce tutt'ora un contenzioso tra i due stati, è risultata essere proprio il bacino petrolifero: infatti, se il Sud Sudan da una parte è riuscito a trattenere il possesso del maggior numero di riserve di petrolio, dall'altra, il Sudan, ha continuato a conservarne le infrastrutture prioritarie quali oleodotti e impianti per la raffinazione del greggio, compensando le perdite subite attraverso il beneficio degli incassi ottenuti dall'esportazione.<sup>8</sup>

Il CPA non è riuscito ad alleviare i rapporti tra i due Stati, che hanno toccato l'apice della tensione dal gennaio del 2012, momento in cui il Governo del Sud Sudan arrestò la produzione del petrolio per oltre un anno, a causa di dispute ancora aperte con Khartoum riguardanti sia le decisioni del commercio estero del petrolio che da questioni di confine, costringendo a misure di austerità e a shocks economici che hanno devastato entrambi i Paesi.

Oltre alla conduzione di una governance non molto positiva per il paese, effettuando un'analisi da un punto di vista politico, un ulteriore fattore chiave deve essere ricercato a livello istituzionale. Sicuramente il Sud Sudan non può esser definito un paese istituzionalmente forte, ed è stato

---

<sup>8</sup> Comprehensive Peace Agreement, 2005

sicuramente questo uno dei suoi più grandi problemi e proprio la crisi che si è andata acuendo all'interno del SPLM, ne è stato un chiaro esempio. La crisi attuale, infatti, è partita dall'interno del SPLM, quello che aveva portato l'indipendenza e dal quale il Paese stesso dipendeva, fino a rivelare la fragilità di tutto il contesto. In effetti, l'SPLM non è mai stato un movimento coeso: anche durante la guerra con l'islamico Nord, erano evidenti le numerose divisioni e scissioni più o meno radicali e spesso improntate su base etnica. Basti pensare al comandante Riek Machar, di etnia nuer, che durante gli anni '90 prese posizioni decisamente contrastanti con i diktat dell'allora leader del movimento John Garang, di etnia dinka, in special modo riguardo alla rivolta contro Khartoum che ne incrementò le divisioni interne grazie al finanziamento e alla donazione di armi alle fazioni separatiste. Il conflitto tra la regione settentrionale e quella meridionale del Sudan è stato capace di mettere in ombra le discrepanze e gli scontri interni tra i comandanti ribelli del Sud, addirittura riuscendo quasi ad impedire l'obiettivo dell'autodeterminazione. I leader del Sudan People's Liberation Movement e del Sudan People's Liberation Army (SPLM / SPLA) hanno cominciato un'ardua competizione per il potere, mobilitando i propri sostenitori secondo criteri etnici, con il conseguente proliferare di atrocità contro gli avversari. I principali movimenti si sono riconciliati nei primi anni 2000, quando era ormai nell'aria la firma dell'accordo di pace e i leader scissionisti cercavano di risalire su quello che era diventato, ai loro occhi, un cavallo vincente per essere inclusi nella spartizione di potere e risorse.<sup>9</sup>

Quindi ci sono due ragioni principali che hanno causato instabilità nel Sud Sudan: uno è il problema del petrolio e delle istituzioni deboli e il secondo è il caos della liberazione. Il passaggio dal movimento di liberazione alla fase di governo è stato difficile e caotico.

Nel 2013, dal punto di vista politico, la crisi all'interno del SPLM è andata crescendo a causa dei notevoli disaccordi sulla leadership del Partito e sulla sua direzione futura. Sin dalla sua fondazione nel 1983, l'SPLM ha lottato per instaurare dei processi di democratizzazione, ma sono state necessarie alleanze mutevoli e instabili per mantenerne la coesione. L'urgenza di prendere decisioni difficili è aumentata, contemporaneamente alle divisioni all'interno del Partito. Questioni quali il censimento nazionale, la Costituzione e le elezioni hanno iniziato a imperversare sul supporto o sull'opposizione al Presidente, Salva Kiir. In effetti, data la problematica fusione tra Partito e Stato, chi aveva la leadership del primo, otteneva il controllo anche del secondo.<sup>10</sup>

Machar è solo il più eclatante degli esempi di una politica molto più pervasiva che l'SPLM ha messo in atto a partire dal 2005: una politica di cooptazione nella struttura statale e militare di tutti

---

<sup>9</sup> ISPI: Sud Sudan: le radici di una crisi a intermittenza

<sup>10</sup> Council on Foreign Relations. (2017). Civil War in South Sudan

coloro che avrebbero potuto rappresentare una minaccia per la pace e la stabilità del neo-nato governo. “Questa politica ha ricevuto di fatto l'avallo della comunità internazionale, che non ha mai insistito sulla necessità di concentrarsi su processi di riconciliazione se non a livello micro-locale, senza mai coinvolgere nessuno degli esponenti dell'élite di governo.<sup>11</sup> Al contrario, il sostegno di numerose organizzazioni e agenzie di sviluppo internazionali si è concentrato sulla costruzione della struttura statale e sulla creazione di governi locali, sulla base dell'assunto, poco dimostrabile nella pratica, che il decentramento portasse automaticamente ad un aumento dell'inclusività dell'azione governativa e una maggiore efficacia ed efficienza nell'amministrazione delle risorse. Questo approccio, concepito in modo molto tecnico, attraverso il sostegno alla creazione di istituzioni e alla produzione di leggi che rispecchiassero i dettami dello stato moderno di impronta weberiana, è in realtà stato appropriato e manipolato dall'élite governativa sud sudanese, che ha trasformato la creazione di governi locali in uno strumento di patronage politico capace di assorbire un numero maggiore di potenziali spoiler del processo di pace.”<sup>12</sup>

Nel 2012, dopo l'approvazione della Legge sui Partiti, l'SPLM avrebbe dovuto registrarsi formalmente come partito politico e presentare una costituzione. I dibattiti all'interno sono stati molto accesi, soprattutto riguardo alla scelta del Presidente ma data l'incapacità del Partito di risolvere le controversie sulla sua leadership, il conflitto si è esteso alla sfera istituzionale. Nel luglio del 2013, in base alle prerogative concessegli dalla Costituzione di transizione, il Presidente Kiir ha estromesso dai loro incarichi Machar e il generale Pagan Amum, Segretario del SPLM, inoltre, ha rimpiazzato la maggior parte del Gabinetto.<sup>13</sup>

È interessante notare che molti dei Ministri allontanati sono stati sostituiti con outsiders, tra cui membri del National Congress Party, il Partito di Governo in Sudan. Fuori dal Governo, i funzionari estromessi hanno cercato di combattere all'interno del Partito e nella sfera pubblica manifestando una certa infelicità riguardo il modo in cui Salva Kiir stesse “maneggiando gli affari”. Il 6 dicembre, Machar, Rebecca Nyadeng de Mabior, consigliere presidenziale e vedova di John Garang, e Pagan Amum hanno indotto una conferenza stampa a Juba, in cui hanno denunciato “la perdita di visione del Partito” e accusavano il Presidente Kiir di “tendenze dittatoriali”. Risulta di particolare importanza riportare il passo più significativo della dichiarazione: “Il Presidente del SPLM ha completamente immobilizzato il Partito, abbandonato la leadership collettiva e gettato tutte le pretese democratiche per il processo decisionale. Il SPLM non è più il Partito di Governo. Il leader del Sud Sudan Democratico è a capo del Gabinetto di Governo e infiltrati del National

---

<sup>11</sup> ISPI: Sud Sudan: le radici di una crisi a intermittenza

<sup>12</sup> ISPI: Sud Sudan: le radici di una crisi a intermittenza

<sup>13</sup> La guerra civile in Sud Sudan: genesi, effetti e dinamiche

Congress Party hanno la leadership dell'Assemblea Legislativa Nazionale e del Consiglio di Stato".<sup>14</sup>

Il potenziale di crisi intrinseco nel Sud Sudan non era impreveduto: molti analisti hanno argomentato che la violenza sarebbe stata scatenata dalle dispute politiche tra le élite, riflettendosi, successivamente, sulle profonde tensioni etniche. Storicamente, queste tensioni sono emerse tra le comunità in competizione tra loro per i pascoli e l'accesso all'acqua, tensioni rese più pericolose dal fatto che queste comunità sono rimaste armate anche dopo la fine della guerra civile.

“Con il moltiplicarsi di notizie sulle atrocità commesse su base etnica, il Dipartimento di Stato americano ha avvisato del potenziale di violenza derivante non solo dai possibili scontri tra le forze del Sudan e del Sud Sudan, ma anche tra le forze armate e le molteplici milizie ribelli. Il Dipartimento di Stato ha ripetutamente messo in evidenza che tali scontri interni avrebbero potuto esacerbare le tensioni etniche in tutto il Paese, portando ad ulteriori violenze. Secondo tale analisi, il Governo del Sud Sudan aveva una capacità limitata di fronteggiare la criminalità e garantire la sicurezza, inoltre, le forze armate spesso operavano al di fuori del controllo civile e le leggi sul giusto processo e sull'equo trattamento dei detenuti erano ignorate.”<sup>15</sup>

“Durante la guerra civile tra Nord e Sud le armi leggere erano proliferate e gli sforzi da parte del SPLM di disarmare le comunità erano stati controversi, spesso accompagnati dall'accusa di favoritismi su base etnica e di abusi. L'opera di disarmo nell'area dell'Alto Nilo si è dimostrata particolarmente difficile, dato l'emergere di molteplici milizie, in cui erano confluiti i Nuer, gli Shilluk e i Murle, gruppi etnici vicini a Khartoum e contrari al SPLM durante la guerra con il Sudan. Inoltre, molte comunità locali hanno cercato di conservare le armi per l'autodifesa, soprattutto contro il furto del bestiame. Oltre a ciò, è possibile osservare come l'incorporazione nelle forze armate del Sud Sudan di ex combattenti delle milizie con poca o nessuna formazione professionale abbia reso l'esercito poco controllabile.

Vi è un ulteriore aspetto della guerra civile in Sud Sudan che è risultato particolarmente preoccupante: giovani e giovanissimi, appartenenti a diversi gruppi etnici, si sono mobilitati per la difesa delle comunità di appartenenza, senza alcun leader politico di riferimento, innescando un circolo vizioso di violenza e vendetta. Nella guerra civile in Sud Sudan è stato evidente come fosse difficile distinguere le motivazioni etniche da quelle politiche, spesso drammaticamente intrecciate. Le identità etniche Dinka e Nuer, i gruppi maggioritari, sono state deliberatamente politicizzate

---

<sup>14</sup> Council on Foreign Relations. (2017). Civil War in South Sudan

<sup>15</sup> La guerra civile in Sud Sudan: genesi, effetti e dinamiche

durante la seconda guerra civile, inoltre, strutture militarizzate all'interno delle comunità locali, come il gelweng e il titweng, (milizie armate e organizzate di giovani di etnia Dinka, utilizzate per la difesa della comunità e per la razzia nei territori vicini), e l'Esercito Bianco, Bunam (di etnia Nuer), sono rimasti punti di riferimento per molti giovani Dinka e Nuer. L'instabilità derivante dalla guerra civile nel Sud Sudan si è riflessa anche sulla regione nel suo complesso, coinvolgendo Stati come Etiopia, Kenya e Sudan che, in concomitanza con il progredire del conflitto, hanno subito perdite economiche, flussi enormi di rifugiati, e paventano un impegno militare di lungo periodo e una perdurante instabilità regionale.”<sup>16</sup>

### 1.3 LA GUERRA CIVILE NELLO STATO DEL SUD SUDAN

Nel gennaio del 2011, dopo quasi ventidue anni di guerra civile tra le regioni meridionale e settentrionali nel Sudan si è tenuto il referendum per l'autodeterminazione del Sudan meridionale, che ha sancito in modo inequivocabile (il 98,83% dei voti) la volontà d'indipendenza delle popolazioni del Sud Sudan da Karthoum. Il referendum costituiva la tappa finale del processo di pace firmato nel 2005 a Nairobi dal governo di Khartoum e dai ribelli meridionali del Movimento per la liberazione popolare del Sudan (SPLM). Così il 9 Luglio del 2011, venne proclamata nella nuova capitale, Juba, l'indipendenza del 54° Stato africano uno degli Stati maggiormente frammentati del centro Africa, comprendente più di 60 gruppi etnici che seguono diverse religioni locali, il più giovane al mondo, alla presenza del neopresidente Salva Kiir Mayardit, ex comandante dei ribelli meridionale il quale ha giurato fedeltà alla nuova carta costituzionale.

L'ottimismo del Sud Sudan era assai alto, dovuto in particolar modo alla presenza di ingenti risorse petrolifere presenti, sostenitrici della giovane economia del neonato Paese ma questo lieto fine non durò a lungo piuttosto cominciarono ad originarsi forti tensioni tra due figure politiche assai importanti del neostato: il presidente Salva Kiir Mayardit e il vice presidente della Repubblica del Sudan del Sud Riek Machar: entrambi si contendevano il controllo del governo e del loro partito, il Movimento per liberazione del popolo sudanese (SPLM)

Il conflitto è scoppiato il 15 Dicembre del 2013 quando il presidente Salva Kiir ha destituito Machar dalla carica di vicepresidente, accusandolo di aver tentato di mettere in atto un colpo di stato e per questo anche espulso dal Paese. Le fazioni di Kiir e Machar si sono distinte non in base a diverse ideologie politiche, ma perché i loro membri fanno parte di due gruppi etnici distinti: Kiir e i suoi

---

<sup>16</sup> La guerra civile in Sud Sudan: genesi, effetti e dinamiche

sono Dinka, Machar e i suoi sono Nuer.<sup>17</sup>

Ha preso così inizio così la prima fase di questa guerra civile durata trenta mesi. Le vere violenze sono state messe in atto a partire dal 2014 quando il conflitto da Juba, ha cominciato ad espandersi in altre città verso nord, a Jongley, Upper Nile e Unity, occupate dalle forze di opposizione. Chiese, moschee e ospedali da luoghi sicuri sono diventate infime trappole per l'intera popolazione civile.<sup>18</sup> Il 23 Gennaio 2014 le forze di governo e di opposizione hanno firmato un accordo di cessate il fuoco, mediato dall'Autorità intergovernativa sullo sviluppo (IGAD), ma i combattimenti sono ripresi pochi giorni dopo.

Dal mese di Aprile a quello di Giugno 2015 il governo ha cercato di rispondere con un'azione controffensiva per riconquistare territori in stato di Unità, senza incontrare alcuna resistenza da parte dei ribelli. L'esercito regolare e le milizie alleate sono riuscite ad occupare le regioni e le città conquistate dando il via ad una vera e propria "caccia alle streghe", caccia a tutti, civili compresi, coloro sospettati di aver appoggiato il movimento di opposizione. I soldati e le milizie alleate hanno ucciso e violentato la popolazione civile saccheggiando, incendiando e depredando le città e le proprietà civili causando lo spostamento di almeno 100,00 persone.

Questi atti e retroscena di violenza hanno impedito agli agricoltori di piantare o di poter prendere i propri raccolti, causando carenze alimentari a livello nazionale. Nel luglio 2015, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha dichiarato la crisi alimentare del Sud Sudan la peggiore nel mondo. Ha avvertito che circa quattro milioni di persone - un terzo della popolazione del Sud Sudan – avrebbero potuto esserne colpite e fino a cinquantamila bambini avrebbero potuto morire di fame. Il conflitto nel Sud Sudan è stato classificato dall'ONU come un'emergenza umanitaria "livello 3", basata sulla scala, l'urgenza e la complessità delle esigenze".<sup>19</sup>

Il 17 Agosto 2015 Riek Machar ha firmato l'accordo sulla risoluzione del conflitto nel Sud Sudan (ARCSS) di Addis Abeba, che andava ad istituire un governo transnazionale di unità nazionale finché non si fossero svolte le elezioni nel 2018; il presidente Kiir ha sottoscritto una settimana dopo, il 26 agosto, dopo aver espresso "riserve gravi".<sup>20</sup>

Dal mese di Novembre 2015 a quello di Luglio 2016 ha preso vita la seconda fase della guerra civile. Durante questo periodo il conflitto ha cominciato a diffondersi nelle regioni precedentemente conosciute come Eatoria Occidentale e Western Bahr el-Ghazal, nel frattempo l'opposizione di Machar ha reclutato forze locali e comandanti. Le forze governative hanno risposto realizzando campagne, retoriche ed atti etnicamente divisivi, comandando anche l'uccisione, la scomparsa

---

<sup>17</sup> H. R. Watch, (2017). Key Events in South Sudan's New War

<sup>18</sup> Rapporto annuale 2016-2017, Amnesty International

<sup>19</sup> Council on Foreign Relations (*Civil war in South Sudan*)

<sup>20</sup> H. R. Watch, (2017). Key Events in South Sudan's New War

forzata e lo stupro di civili.<sup>21</sup> Anche i ribelli della zona hanno commesso abusi, tra cui lo stupro. Questa situazione ha costretto decine di migliaia di individui a fuggire, lasciando villaggi e interi quartieri vuoti, in particolar modo nelle aree di Mundri, Yambio e Wau.

Il rapporto di Amnesty International contiene dettagli macabri sulle modalità con cui sono state compiute le uccisioni e i massacri. I civili sono stati impiccati agli alberi, soffocati a decine all'interno di container, bruciati vivi, fucilati e tagliati a pezzi. I testimoni hanno raccontato che i miliziani e i soldati del governo erano alla ricerca principalmente di ragazze giovani che venivano poi violentate da gruppi composti anche da dieci soldati. Altre sono state rapite, rinchiusi nelle caserme e sfruttate come schiave sessuali.

Il 17 Febbraio 2016 a Malakal, un campo allestito dalle Nazioni Unite per proteggere i civili e dove erano ospitate circa 45.000 persone, è stato luogo di una battaglia che ha visto la partecipazione anche di soldati governativi entrati nel recinto della struttura. Circa un terzo del campo è stato completamente bruciato, e almeno 29 sfollati che si trovavano all'interno sono stati uccisi.<sup>22</sup>

Il 26 Aprile 2016, dopo esser fuggito da Juba all'inizio della guerra civile nel 2013, Machar è tornato nella capitale sud sudanese per riprendere l'incarico di vice presidente del governo di unità nazionale.

Dal Luglio 2016 al Gennaio 2017 la crudeltà e l'asprezza della guerra hanno toccato l'apice.<sup>23</sup> Una serie di violenti combattimenti tra forze governative e d'opposizione nella capitale hanno acuito le tensioni, che l'8 luglio sono sfociate in un mortale scontro a fuoco tra le guardie del corpo del presidente Salva Kiir e dell'allora vicepresidente Machar, davanti al palazzo presidenziale, dove i due stavano tenendo un incontro. Il 10 e 11 luglio, le forze governative e d'opposizione hanno continuato a scontrarsi con violenza nella città. A questo punto il conflitto si è diffuso nella regione della Grande Equatoria, in seguito all'insorgere della violenza a Juba.

La battaglia di Juba ha costretto Riek Machar e i suoi alleati d'opposizione a riparare verso sud, dove per tutto il mese successivo sono riusciti a sottrarsi alla caccia all'uomo lanciata dalle forze governative. Nella città di Yei, le forze di entrambe le fazioni non hanno cessato di perseguire i civili, che sono stati vittime di omicidi, torture, stupri, arresti arbitrari e rapimenti.

Il conflitto non si è arrestato, ma piuttosto si è propagato anche nella contea di Kajo Keji.

A questo il presidente Kiir sostituì Machar con Taban Deng Gai nel ruolo di vice presidente. Riek Machar ha respinto e condannato la sua destituzione, determinando di conseguenza una frattura nell'Esercito di liberazione del popolo sudanese, meglio noto come Movimento in opposizione.

---

<sup>21</sup> Report of the Commission on Human Rights in South Sudan

<sup>22</sup> Rapporto annuale Amnesty International 2016-2017

<sup>23</sup> H. R. Watch, (2017). Key Events in South Sudan's New War



Tra luglio e dicembre, oltre 394.500 rifugiati sudanesi si sono riversati nel nord dell'Uganda a causa dell'abominevole situazione d'insicurezza e instabilità.

A settembre, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato la risoluzione 2304, che autorizzava la creazione di un contingente di protezione regionale (Regional Protection Force – Rpf), formato da 4.000 unità, che avrebbe affiancato i 12.000 peacekeeper della Missione delle Nazioni Unite in Sud Sudan (UN Mission in South Sudan – Unmiss), già presenti sul territorio. L'Rpf sarebbe stato schierato con il compito di agevolare gli spostamenti da e verso Juba affinché avvenissero in modo sicuro; proteggere l'aeroporto e altre infrastrutture chiave della capitale; e combattere militarmente qualsiasi preparativo o tentativo di compiere attacchi contro civili, operatori umanitari o personale e strutture delle Nazioni Unite. Tuttavia, a fine anno l'Rpf non era stato ancora schierato.

A settembre, il numero dei rifugiati arrivati nei paesi confinanti dall'inizio del conflitto è aumentato drasticamente e a dicembre, ha raggiunto un milione. Il numero di sfollati che hanno cercato salvaguardia all'interno dei siti per la protezione dei civili delle Nazioni Unite è aumentato nel corso dell'anno, fino a toccare a ottobre quota 204.918. All'interno del paese sono presenti complessivamente 1,83 milioni di rifugiati, mentre 4,8 milioni versavano in condizioni d'insicurezza alimentare.

Il 20 Febbraio 2017 le agenzie delle Nazioni Unite hanno dichiarato una fame "artificiale" nelle contee di Leer e Mayendit e inoltre hanno reso evidente evidente come il conflitto in corso avesse ostacolato la produzione di cibo nel Sud Sudan.

Gli attacchi proseguirono nelle Equatorie. Il 3 aprile i soldati governativi hanno attaccato la città di Pajok, uccidendo almeno 14 civili, effettuando arresti arbitrari tra gli abitanti del villaggio e saccheggiando la città. Sempre nel mese di Aprile, le forze governative hanno preso di mira il mercato Jalemo a Kajo Keji, in quel momento sotto il controllo delle forze dell'opposizione, uccidendo almeno quattro civili. Nel mese di maggio, a Kudupi, un villaggio a sud-est di Wudu, i soldati governativi bloccarono otto uomini in una casa e appiccarono un incendio, uccidendo sei di loro.<sup>24</sup>

Recentemente il portavoce del Ministro degli Esteri, Mawien Makol Ariik, ha dichiarato che il governo ha la capacità di assicurare la sicurezza e la stabilità del paese senza il bisogno di ulteriore protezione internazionale. A supporto di questa decisione è intervenuto anche il Ministro alla Difesa, Kuol Manyang Juuk, dichiarando che “la maggior parte delle persone che vivono all'estero credono che ci siano ancora combattimenti all'interno del paese ma ora Juba è sicura”.<sup>25</sup>

---

<sup>24</sup> H. R. Watch, (2017). Key Events in South Sudan's New War

<sup>25</sup> Sicurezza internazionale (*Sud Sudan contro il rafforzamento delle forze peacekeeping-ONU*)

## CAPITOLO II

### VIOLAZIONI DEL DIRITTO INTERNAZIONALE

Il Sud Sudan è responsabile di crimini internazionali, i quali sono tradizionalmente definiti come quelle attività individuali di beni particolarmente lesivi di beni protetti dal diritto internazionale. La gravità della lesione è tale che essa arreca un grave pregiudizio all'intera comunità internazionale con la conseguenza che tutti gli Stati membri sono in linea di principio interessati alla repressione dei crimini internazionali: tale interesse diventa particolarmente rilevante quando la commissione del crimine si concretizza nella violazione di norme istitutive di obblighi *erga omnes*.<sup>26</sup>

Tradizionalmente i crimini di guerra erano crimini internazionali, tipici dei conflitti armati internazionali, oggi è un fatto acquisito, che tali crimini possano essere compiuti anche in occasione di un conflitto interno, come si evince dalla giurisprudenza del Tribunale per la ex-Iugoslavia.

Inoltre il Tribunale per il Ruanda (art. 4) è competente per la repressione di atti qualificabili come infrazioni gravi (serious violations) dell'articolo 3 comune alle quattro Convenzioni di Ginevra<sup>27</sup> e del II Protocollo addizionale, applicabile ai conflitti armati interni. Infine, l'articolo 8 dello Statuto della Corte penale internazionale qualifica come crimini internazionali talune violazioni del diritto umanitario commesse in occasione di un conflitto armato interno.<sup>28</sup>

L'attuale distinzione dei crimini internazionali in tre categorie può esser fatta risalire all'Accordo di Londra dell'8 Agosto 1945, istitutivo del Tribunale di Norimberga. L'articolo 6<sup>29</sup> distingueva i

---

<sup>26</sup> N. Ronzitti *Introduzione al diritto internazionale* pag. 343

<sup>27</sup> Nel caso in cui un conflitto armato privo di carattere internazionale scoppiasse sul territorio di una delle Alte Parti contraenti, ciascuna delle Parti belligeranti è tenuta ad applicare almeno le disposizioni seguenti:

1. Le persone che non partecipano direttamente alle ostilità, compresi i membri delle forze armate che abbiano depresso le armi e le persone messe fuori combattimento da malattia, ferita, detenzione o qualsiasi altra causa, saranno trattate, in ogni circostanza, con umanità, senza alcuna distinzione di carattere sfavorevole che si riferisca alla razza, al colore, alla religione o alla credenza, al sesso, alla nascita o al censo, o fondata su qualsiasi altro criterio analogo.

Sono e rimangono vietate, in ogni tempo e luogo, nei confronti delle persone:

- a. le violenze contro la vita e l'integrità corporale, specialmente l'assassinio in tutte le sue forme, le mutilazioni, i trattamenti crudeli, le torture e i supplizi;
- b. la cattura di ostaggi;
- c. gli oltraggi alla dignità personale, specialmente i trattamenti umilianti e degradanti;
- d. le condanne pronunciate e le esecuzioni compiute senza previo giudizio di un tribunale regolarmente costituito, che offra le garanzie giudiziarie riconosciute indispensabili dai popoli civili.

<sup>28</sup> N. Ronzitti *Introduzione al diritto internazionale* pag. 345-346

<sup>29</sup> Stati Uniti, Regno Unito, Francia e Unione Sovietica firmano l'accordo di Londra, istitutivo del Tribunale Militare Penale di Norimberga.

All'articolo 6 dello Statuto si precisa quali sono i crimini a seguito dei quali gli individui possono essere considerati direttamente responsabili e conseguentemente puniti. Si tratta dei crimini contro la pace (consistenti nella pianificazione, preparazione o iniziazione di una guerra di aggressione ecc.), crimini di guerra (consistenti nella violazione delle leggi e dei costumi della guerra) e crimini contro l'umanità (consistenti nell'uccisione, sterminio, riduzione a schiavitù, deportazione od altri atti inumani ai danni della popolazione civile).

crimini internazionali nelle seguenti categorie: crimini contro la pace; crimini di guerra; crimini contro l'umanità.<sup>30</sup>

## CRIMINI DI GUERRA

I crimini di guerra consistono in violazioni gravi delle leggi e consuetudini di guerra. Un elenco degli articoli di guerra è contenuto nell'articolo 6b), dell'Accordo di Londra dell'8 Agosto 1945. La disposizione qualifica come crimini di guerra i seguenti reati: l'uccisione, i maltrattamenti o la deportazione per costringere a compiere lavori forzati, o qualunque altro fine, delle popolazioni civili nei territori occupati; l'uccisione o il maltrattamento dei prigionieri di guerra, o di persone che si trovano in mare, l'esecuzione di ostaggi, il saccheggio di beni pubblici o privati, la distruzione senza motivo di città e villaggi o le devastazioni non giustificate da necessità militari. Più precise sono sul punto le quattro Convenzioni di Ginevra del 1949 ed il I Protocollo addizionale del 1977. Le Convenzioni, considerano infrazioni gravi, gli atti commessi contro le persone protette che sono sotto il potere del nemico: malati, prigionieri, naufraghi, civili dei territori occupati (art. 50 I Conv.; art. 51 II Conv.; art. 130 III Conv.; art. 147 IV Conv.).<sup>31</sup>

Nel caso di guerra civile preso in analisi, innumerevoli sono gli esempi tali per cui il Sud Sudan potrebbe esser chiamato a rispondere per violazioni di diritto internazionale ed essere accusato di crimini di guerra.

Secondo i rapporti di situazione interni dell'UNMISS, i soldati della SPLA sono stati responsabili di numerosi casi di omicidi, torture, stupri in Western Equatoria, dove sono stati segnalati più di 18 incidenti tra il dicembre 2016 e il gennaio 2017.

Numerosi testimoni oculari dei villaggi intorno a Yei hanno raccontato ad Amnesty International come le forze governative e le milizie loro alleate abbiano ucciso numerosi civili in modo deliberato e con accanimento. In uno di questi casi, la sera del 16 maggio i soldati hanno arrestato 11 uomini del villaggio di Kudupi, nei pressi del confine ugandese. Hanno costretto otto di loro a entrare in una capanna, ne hanno chiuso la porta, hanno appiccato il fuoco e sparato alla cieca. Secondo quattro dei sopravvissuti incontrati da Amnesty International, due dei prigionieri sono arsi vivi e altri quattro sono stati uccisi dai proiettili.

Il 21 maggio 2017 nove abitanti del villaggio di Gimuni sono stati rapiti dai soldati. La polizia locale ha ritrovato i loro corpi, segnati dai colpi di machete, intorno alla metà di giugno.

---

<sup>30</sup> N. Ronzitti *Introduzione al diritto internazionale* pag. 343

<sup>31</sup> N. Ronzitti *Introduzione al diritto internazionale* pag. 345-346

L'SPLA è stato anche presunto responsabile dello spostamento nel gennaio 2017 di più di 700 civili che sono fuggiti dalla violenza a Bazumberu, Rimenze, Bodo, Gitikiri e villaggi circostanti.

Gli attacchi contro i villaggi da parte delle forze governative appaiono spesso motivati dal desiderio di rappresaglia contro le forze armate di opposizione attive nella zona.<sup>32</sup> Anche i combattenti dell'opposizione hanno a loro volta compiuto uccisioni deliberate di civili sospettati di parteggiare per il governo o per il solo fatto di essere di etnia dinka o rifugiati provenienti dai monti Nuba, ritenuti dalla parte del governo.<sup>33</sup>

La ribellione è un crimine nei confronti dello Stato e di regola viene perseguita. Ne segue che i ribelli non possono essere considerati come legittimi belligeranti e non hanno diritto al trattamento di prigionieri di guerra, tranne che non sia intervenuto il riconoscimento di belligeranza da parte del governo legittimo. Essi possono quindi essere processati e condannati anche alla pena capitale. Ma la condanna, secondo quanto dispone l'articolo 3, deve essere il risultato di un giudizio pronunciato da "un tribunale regolarmente costituito, che offra le garanzie giudiziarie riconosciute indispensabili dai popoli civili".<sup>34</sup>

Indagini e procedimenti giudiziari credibili, in grado non solo di accertare le responsabilità in processi equi celebrati da tribunali civili, ma anche di garantire il diritto alle dovute procedure per quanto riguarda gli abusi e le violazioni del diritto internazionale umanitario e delle norme internazionali sui diritti umani, non sono stati messi in atto. Mancando un programma di sostegno alle vittime e alla protezione dei testimoni, i casi giudiziari che implicavano, e che implicano tutt'ora, violazioni dei diritti umani, in particolare si fa riferimento agli illeciti compiuti ai danni di civili da soldati governativi, sarebbero stati processati da tribunali militari, nonostante la legge del Sud Sudan preveda che la giurisdizione di un reato commesso da personale militare ai danni di un civile, spetti a un tribunale civile<sup>35</sup>: tra le violazioni dei diritti si possono annoverare arresti e

---

<sup>32</sup> La risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite 2675 (XXV) ha stabilito che i civili e la popolazione civile non possono essere oggetto di rappresaglia. Francia e Gran Bretagna hanno affermato il loro diritto a reagire in rappresaglia all'atto della ratifica del I Protocollo. In particolare il Regno Unito, nel ratificare il I Protocollo ha precisato che *If an adverse party makes serious and deliberate attacks, in violation of Article 51 or Article 52 against the civilian population or civilians or against civilian objects, or, in violation of Articles 53, 54 and 55, on objects or items protected by those Articles, the United Kingdom will regard itself as entitled to take measures otherwise prohibited by the Articles in question to the extent that it considers such measures necessary for the sole purpose of compelling the adverse party* 3.8 La protezione dei beni materiali e culturali 35 *to cease committing violations under those Articles, but only after formal warning to the adverse party requiring cessation of the violations has been disregarded and then only after a decision taken at the highest level of government.* UK Statement on Ratification of AP I.

<sup>33</sup> Rapporto annuale 2016-2017 Amnesty International

<sup>34</sup> N. Ronzitti *Introduzione al diritto internazionale* pag. 480

<sup>35</sup> Art. 84 capitolo III sulle sanzioni penali e disciplinari delle quattro Convenzioni di Ginevra. "Soltanto i tribunali militari potranno giudicare un prigioniero di guerra, salvo che la legislazione della Potenza detentrici autorizzi esplicitamente dei tribunali civili a giudicare un membro delle forze armate di questa Potenza per un'infrazione analoga a quella per la quale il prigioniero di guerra è perseguito.

detenzioni arbitrari, tortura e altri maltrattamenti, detenzione preprocessuale prolungata e la negazione del diritto all'assistenza legale. Il conflitto armato interno ha acuito le preesistenti problematiche che caratterizzavano il sistema giudiziario, in particolare negli stati di Jonglei, di Unity e dell'Alto Nilo. La capacità della polizia e della magistratura di far osservare la legge è stata compromessa dalla militarizzazione e dalla defezione di molti poliziotti.<sup>36</sup>

Il Servizio di sicurezza nazionale del Sud Sudan (National Security Service – Nss) e la direzione d'intelligence militare dell'esercito nazionale hanno continuato a effettuare arresti arbitrari e detenzioni prolungate, oltre a sparizioni forzate nei confronti di persone percepite come oppositori del governo. I detenuti sono stati sottoposti a tortura e altro maltrattamento nelle molteplici strutture di detenzione. Almeno 30 uomini sono stati detenuti dall'Nss in una struttura di detenzione a due piani, all'interno del suo comando generale situato nel quartiere di Jebel, a Juba. Erano accusati di essere affiliati allo Spla/M-io ma non sono stati incriminati né condotti davanti a un tribunale. A fine anno, nessuno di loro aveva potuto contattare un consulente legale. L'Nss ha inoltre vietato l'accesso alle famiglie dei detenuti e non ha provveduto a fornire loro un'adeguata assistenza medica. Alcuni sono stati sottoposti a percosse e altre forme di aggressione fisica, soprattutto durante gli interrogatori o come punizione per aver infranto i regolamenti interni della struttura di detenzione. Alcuni erano reclusi anche da più di due anni.<sup>37</sup>

L'articolo 3 comune alle quattro Convenzioni di Ginevra è considerato come dichiarativo del diritto internazionale consuetudinario, come stabilito dalla Corte Internazionale di giustizia nell'affare *Nicaragua-Stati Uniti* e dal Tribunale per la ex-Iugoslavia.<sup>38</sup>

## GENOCIDIO

Nel 1948, è stata conclusa la *Convenzione per la prevenzione e repressione nel delitto di genocidio*. Il divieto di genocidio ha lo scopo di salvaguardare il diritto all'esistenza fisica di membri del gruppo ed inoltre è qualificato come un crimine internazionale, tanto se commesso in tempo di pace, quanto in tempo di guerra. I gruppi protetti sono quelli nazionali, etnici, razziali o religiosi. Affinché un atto possa essere qualificato come genocidio occorre un elemento materiale, un dolo specifico, come lo può essere ad esempio l'uccisione di un determinato gruppo etnico.<sup>39</sup>

Inoltre, l'articolo 3 comune alle quattro Convenzioni di Ginevra, stabilisce l'obbligo di trattare con

---

In nessun caso un prigioniero di guerra sarà deferito a un tribunale che non offra garanzie essenziali d'indipendenza e d'imparzialità generalmente riconosciute e, in particolare, la cui procedura non gli garantisca i diritti e i mezzi di difesa previsti dall'articolo 105"

<sup>36</sup> Rapporto annuale 2016-2017, Amnesty International

<sup>37</sup> Rapporto annuale 2016-2017, Amnesty International

<sup>38</sup> Vedi rispettivamente, ICJ, *Reports*, 1986, 114, par.118, e Tribunale per la ex-Iugoslavia, Appeals, sent. 2 ottobre 1995 e Trial Chamber, sent. 7 maggio 1997, caso *Tadic*

<sup>39</sup> N. Ronzitti *Introduzione al diritto internazionale* pag. 307

umanità e senza discriminazioni fondate sulla razza, il colore, la religione, il credo, il sesso, la nascita, il censo o altro criterio analogo, coloro che non partecipano direttamente alle ostilità, incluse le persone che abbiano deposto le armi o siano state messe fuori combattimento. È fatto obbligo di raccogliere e curare i feriti e i malati. Sono vietati la cattura degli ostaggi ed una serie di atti inumani, quali le mutilazioni, i trattamenti crudeli e la tortura.

La Commissione dei Diritti Umani ha osservato che in molti casi il governo dominato da Dinka, attraverso il suo servizio di sicurezza nazionale e SPLA, si è spesso rivolto, intenzionalmente, a gruppi etnici non-Dinka. I leader del governo e i politici, incluso il presidente, si sono impegnati nel linguaggio dell'odio e nella retorica etnicamente divisiva, facendo ricorso anche ai social media. Sono stati riportati numerosi rapporti di soldati SPLA che hanno commesso atrocità contro i civili Nuer e violenza nei confronti delle donne di tale etnia, accusando le loro famiglie di "sostenere i ribelli". Le uccisioni, la scomparsa in seguito ai rapimenti e lo stupro delle persone di etnia Nuer da parte di SPLA durante la violenza di Luglio a Juba, indicano anche un tentativo deliberato delle forze governative per l'obiettivo di questo gruppo etnico.

In seguito alle sue due missioni nel Sud Sudan, la Commissione dei Diritti Umani ha avvertito che nel paese era in corso un processo di pulizia etnica. Il Consigliere Speciale per la Prevenzione del Genocidio ha anche sottolineato la presenza di indicatori che dimostravano che un genocidio fosse in atto, una preoccupazione che ha rinnovato il 7 febbraio 2017. Tali segnali di avvertimento che andavano ad abilitare il genocidio e la pulizia etnica e che agivano come una sorta di cortina di fumo, includevano diversi atti di violenza a basso livello e isolati per avviare il processo, la disumanizzazione degli "altri" attraverso il linguaggio dell'odio, la volatilità economica e l'instabilità, la fame nociva, il bombardamento e gli attacchi contro i civili, lo spostamento forzato e la combustione dei villaggi.<sup>40</sup>

## CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ

Un elenco dei crimini contro l'umanità è contenuto nell'art. 6c) dell'Accordo di Londra dell'8 Agosto 1954. Vengono ivi considerati crimini contro l'umanità, lo sterminio o la riduzione in schiavitù. I crimini contro l'umanità, in quanto recanti offesa al genere umano, hanno assunto un'autonoma configurazione nell'ordinamento internazionale, com'è possibile desumere dallo Statuto del Tribunale per il Ruanda (art. 3) o dall'art.7 dello Statuto della Corte penale

---

<sup>40</sup> Human Rights Council, Thirty-fourth session, 27 February-24 March 2017, Agenda item 4, Human rights situation that require the attention of the Council. *Report of the Commission on Human Rights in South Sudan*

internazionale e dal Tribunale per la ex-Iugoslavia nel caso Tadic.<sup>41</sup>

Il II Protocollo costituisce un'espansione dell'articolo 3 comune alle quattro Convenzioni di Ginevra. Talune delle norme del II Protocollo ricalcano, seppur in maniera ridotta, quelle del I Protocollo relativo ai conflitti armati internazionali. Di particolare importanza sono le norme poste a tutela della popolazione civile. Popolazione civile ed individui ad essa appartenenti hanno diritto di ad una protezione generale contro gli effetti delle ostilità. A questo fine è stabilita una serie di divieti: la proibizione degli attacchi contro una popolazione civile e gli individui ad essa appartenenti, il divieto di affamare i civili, il divieto di attaccare opere o installazioni che contengono forze pericolose e la proibizione di trasferimenti forzati della popolazione civile. Stando ai sensi del II Protocollo addizionale alle quattro Convenzioni di Ginevra, è necessario sapere che dall'esplosione della violenza nel 2013, i civili sono stati intenzionalmente e sistematicamente mirati sulla base della loro etnia da parte di forze armate e di gruppi, tra cui SPLA e SPLM / A in opposizione e anche da gruppi allineati con loro. Gli individui sono stati presi come obiettivo per l'uccisione, l'arresto e la detenzione arbitrari, la violenza sessuale, la schiavitù sessuale e il matrimonio forzato. Le comunità sono state sottoposte a dure politiche che hanno provocato la distruzione delle loro case e mezzi di sussistenza. Molti degli attacchi sono stati condotti da soldati SPLA e dalle milizie a loro affiliate. Le forze governative, appoggiate da milizie locali tra cui la famigerata e impunita "Mathian Anyoor" (composta per lo più da giovani combattenti di etnia dinka), si sono rese responsabili di una lunga serie di violazioni dei diritti umani. Sebbene su scala minore, anche i gruppi armati di opposizione hanno compiuto gravi abusi.<sup>42</sup>

Con l'intensificazione dei combattimenti, il numero dei rapimenti e degli stupri di donne e bambine è cresciuto vertiginosamente.

L'assistenza medica è stata grosso modo inadeguata. Alcune donne che la Commissione dei Diritti Umani ha avuto modo di incontrare non hanno ricevuto un supporto sanitario essenziale per le lesioni che avevano sostenuto a causa di stupri, stupri di gruppo, assalti sessuali o altre violenze; molte hanno subito danni significativi nei loro organi riproduttivi.<sup>43</sup>

La maggior parte delle vittime non ha denunciato la violenza sessuale per paura della stigmatizzazione, malgrado alcune abbiano paura di aver contratto le infezioni sessualmente trasmesse. Un certo numero di vittime di stupro è stato accusato di disonorare le proprie famiglie e

---

<sup>41</sup> La Camera d'appello del Tribunale per la ex Jugoslavia, nel caso "Tadic" individua tre fondamentali dimensioni del diritto umanitario che determinano la responsabilità penale, in entrambe le tipologie di conflitto: gravi violazioni dell'articolo 3 comune alle Convenzioni di Ginevra, gravi violazioni delle norme generali sulla protezione delle vittime dei conflitti armati interni, infrazioni delle norme riguardanti i metodi e le condotte di guerra.

N. Ronzitti *Introduzione al diritto internazionale*, pag. 346

<sup>42</sup> Rapporto 2016-2017, Amnesty International

<sup>43</sup> Rapporto della Commissione diritti umani in Sud Sudan

per questo ripudiate dai loro mariti e abbandonate dalle loro comunità una volta che il rapimento è diventato noto: in molti casi, le comunità hanno costretto loro a lasciare le proprie capanne e vivere da sole nelle periferie dei villaggi a causa dello stigma associato allo stupro.

L'accesso della popolazione civile al cibo si è rilevato estremamente limitato questo perché sia il governo che i gruppi di opposizione, hanno bloccato le forniture in determinate zone, saccheggiando i mercati e le abitazioni private e prendendo di mira chiunque provasse a passare lungo la linea del fronte anche con una minima quantità di cibo. Ognuna delle parti ha accusato i civili di passare cibo a quella avversa o di essere sfamata da questa. A Yei, dove la maggior parte degli abitanti è fuggita nel corso dell'ultimo anno, i pochi civili rimasti sono praticamente sotto assedio. Non potendo più andare in cerca di cibo nei campi, continuano a soffrire per la grave penuria di prodotti alimentari. Il 22 giugno le Nazioni Unite hanno ammonito che l'insicurezza alimentare ha raggiunto livelli senza precedenti in Sud Sudan.

È rilevante aggiungere che la IV Convenzione di Ginevra del 1949 fa espresso riferimento alla situazione dei minori in guerra<sup>44</sup> e stabilisce che le parti coinvolte nel conflitto debbano tutelare i minori che sono rimasti orfani o separati dalle rispettive famiglie (art. 24) e si prevede che le stesse parti in conflitto debbano loro garantire, per quanto possibile, il mantenimento oltre che garantire loro l'accesso alla scuola (art. 50). Nei Protocolli aggiuntivi alle Convenzioni di Ginevra del 1977 c'è un ulteriore riferimento ai diritti dei minori in riferimento allo sgombero dei fanciulli nel corso dei conflitti (art. 78) e, per la prima volta in un trattato internazionale si fa riferimento ai bambini soldato (art. 77).

Nella Convenzione delle Nazioni Unite sullo status di rifugiato del 1951, si stabilisce che i bambini, così come gli adulti, abbiano diritto a richiedere asilo e a non essere espulsi da un paese in caso di pericolo imminente per la loro vita.

Durante il conflitto armato in Sud Sudan, i bambini sono reclutati da gruppi armati e forze nel conflitto. Il Fondo per le Nazioni Unite per i bambini (UNICEF) ha stimato che da dicembre 2013 siano stati arruolati come soldati da 17.000 bambini, principalmente da forze di opposizione e di autoprotezione. Ha anche riferito che 1.300 minori sono stati coscritti nel 2016 dal governo e dai loro alleati della milizia. L'UNICEF ha anche riferito che 1.130 bambini sono stati assaliti sessualmente dal 2013, mentre 2.342 erano stati uccisi o mutilati.

In generale, i minori sono stati colpiti da un estremismo violento e spesso sono stati gli obiettivi diretti di atti destinati a causare la massima perdita civile e terrorizzare le comunità.

---

<sup>44</sup> La stessa *Convenzione sui diritti dell'infanzia* del 1989, all'art. 22 vieta l'arruolamento dei minori che non abbiano compiuto il quindicesimo anno di età. Lo Statuto della Corte Penale Internazionale del 1998 prevede la penalizzazione dell'arruolamento dei minori di 15 anni come crimine di guerra



Un numero sempre crescente di persone sono stati spostato da conflitti armati, tra cui milioni di bambini, molti dei quali non accompagnati o separati dalle loro famiglie durante lo spostamento. Questi fanciulli sono risultati essere ad alto rischio di violazioni gravi nei campi e nei dintorni, e in altre aree di rifugio.

## CAPITOLO III

### 3.1 L'INTERVENTO DELL'ONU

La Carta delle Nazioni Unite contiene alcuni articoli dedicati ai diritti della persona umana. Il rispetto di questi diritti e la salvaguardia delle libertà fondamentali figurano nel preambolo dell'articolo 1, tra i fini delle Nazioni Unite. Vi sono poi due disposizioni, gli articoli 55 e 56, che sono alla base di successivi sviluppi. Mentre l'articolo 55, che afferma nella lettera c) che le Nazioni Unite promuoveranno il rispetto e l'osservanza dei diritti della persona umana e delle libertà fondamentali senza discriminazione, è una disposizione di natura programmatica, l'articolo 56 obbliga gli Stati ad agire, collettivamente o singolarmente, in cooperazione con l'organizzazione, per raggiungere i fini stabiliti dall'articolo 55, tra cui la protezione dei diritti umani.

Inoltre gli articoli 13 e 62 attribuiscono all'Assemblea Generale e al Consiglio economico e sociale la competenza ad occuparsi di questioni relative ai diritti della persona umana.<sup>45</sup>

Dato che primo e principale obiettivo delle Nazioni Unite è mantenere la pace e la sicurezza internazionale, una funzione di certo non trascurabile rivestono le “peacekeeping operations”, ovvero le operazioni per il mantenimento della pace effettuate in stati che per la gravità della situazione interna possono minacciare la pace e la sicurezza internazionale.

È istruttivo notare che nella Carta delle Nazioni Unite non si faccia esplicito riferimento a questa prerogativa, sulla quale la dottrina ha sempre espresso pareri contrastanti specialmente riguardo al suo fondamento giuridico, sebbene sembri che questo tipo di operazioni sembra esser stato consolidato dalla prassi e trovi una forma di legittimazione nel VI Capitolo della Carta della Nazioni Unite in cui l'articolo 36 rivela che “il Consiglio di Sicurezza può, in qualsiasi fase di una controversia della natura indicata nell'articolo 33, o di una situazione di natura analoga raccomandare procedimenti o metodi di sistemazione adeguati” riguardo la soluzione pacifica delle controversie. Più incisivo risulta essere il Capitolo VII concernente le azioni che minacciano la pace, le violazioni della pace e gli atti di aggressione e con riferimento all'articolo 39, si afferma che “il Consiglio di Sicurezza accerta l'esistenza di una minaccia alla pace, di una violazione della pace, o di un atto di aggressione, e fa raccomandazione o decide quali misure debbano essere prese in conformità agli articoli 41 e 42 per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale”, e se ritenuto opportuno esso “può intraprendere, con forze aeree, navali o terrestri, ogni azione che

---

<sup>45</sup> N. Ronzitti, *Introduzione al diritto internazionale*, pag. 307

sia necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale. Tale azione può comprendere dimostrazioni, blocchi ed altre operazioni mediante forze aeree, navali o terrestri di Membri delle Nazioni Unite. (articolo 42)”.

Il Consiglio di sicurezza dell’ONU in quanto possiede la prerogativa di accertare “l’esistenza di una minaccia alla pace, di una violazione della pace, o di un atto di aggressione, e fa raccomandazione o decide quali misure debbano essere prese in conformità agli articoli 41 e 42 per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale,” ha rilevato come la situazione in Sud Sudan continui a costituire una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionali della regione decidendo di istituire la missione delle Nazioni Unite nella Repubblica del Sud Sudan ( UNMISS) per consolidare la pace e la sicurezza e per contribuire a stabilire le condizioni per lo sviluppo, invitando tutti i Membri delle Nazioni Unite “a mettere a disposizione del Consiglio di Sicurezza, a sua richiesta le forze armate, l’assistenza e le facilitazioni, compreso il diritto di passaggio, necessario per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale”(articolo 43).

A seguito della crisi che è scoppiata nel Sud Sudan nel dicembre 2013, il Consiglio di Sicurezza, con la risoluzione 2132 del 24 dicembre 2013, ha approvato la raccomandazione del Segretario Generale per aumentare temporaneamente la forza complessiva e la polizia della Missione. Il livello delle truppe provvisorie di UNMISS è stato portato a 12.500 persone e la componente della polizia a 1.323 persone, comprese le opportune forze di polizia formate, attraverso trasferimenti temporanei dalle operazioni di mantenimento della pace esistenti attraverso la cooperazione tra le missioni e, se necessario, forza complementare e generazione di risorse.<sup>46</sup>

Questa approvazione tempestiva da parte del Consiglio di sicurezza della capacità di sovraccarico delle componenti militari e di polizia dell'UNMISS nell'ambito dei meccanismi di cooperazione tra le missioni, ha avuto un ruolo fondamentale per migliorare la capacità della missione di salvare vite e proteggere i civili da ulteriori danni.

Con la segnalazione al Consiglio di sicurezza del 6 marzo, il Segretario generale ha sottolineato che è importante mantenere questa capacità di sfruttamento per almeno 12 mesi. Il massimale delle truppe potrebbe essere riesaminato alla fine del periodo di dodici mesi e sarà strettamente legato all'esito dei negoziati politici tra le parti.

L'obiettivo principale della missione, suggerito dal Segretario generale, è stato incentrato sulla protezione dei civili, i diritti umani e ha contribuito alla creazione di condizioni di sicurezza che favorissero l'erogazione di assistenza umanitaria, come richiesto e all'interno della capacità, nelle

---

<sup>46</sup> UN, UNMISS

zone più colpite dal conflitto. La Missione ha cercato di proteggere i bisognosi, attraverso mezzi quanto più adeguati.

Il 27 maggio 2014, il Consiglio di sicurezza, adottando all'unanimità la sua risoluzione 2155 (2014), ha ripreso il mandato di UNMISS per la protezione dei civili, il monitoraggio dei diritti umani e il sostegno alla fornitura di assistenza umanitaria e ha aumentato la forza delle truppe della missione a 12.500 e una componente di polizia fino a 1.323 persone, come richiesto dalla relazione del 6 marzo del Segretario generale. Ha altresì autorizzato l'impiego all'interno di UNMISS di una task force per l'Autorità intergovernativa in materia di sviluppo (IGAD) per sostenere la protezione dei civili e il meccanismo di monitoraggio e verifica (MVM) istituito in virtù del trattato di cessazione delle ostilità del 23 gennaio 2014.

Inoltre, la risoluzione 2155 (2014) del 27 maggio 2014, adottata all'unanimità ha autorizzato UNMISS ad utilizzare tutti i mezzi necessari per svolgere i seguenti compiti:

a) Protezione dei civili

I - Per proteggere i civili in pericolo di violenza fisica, indipendentemente dall'origine di tale violenza, nella sua capacità e nelle aree di diffusione, con una protezione specifica per le donne e i bambini, anche attraverso l'uso continuato della protezione dei minori della missione e dei consulenti per la protezione delle donne;

II - Per scongiurare la violenza contro i civili, inclusi i cittadini stranieri, in particolare attraverso un dispiegamento proattivo e attivo di pattuglie, con particolare attenzione ai civili sfollati, inclusi quelli nei siti di protezione e nei campi profughi, personale umanitario e difensori dei diritti umani e individuazione delle minacce e attacchi contro la popolazione civile, anche attraverso un'interazione regolare con la popolazione civile e strettamente con le organizzazioni umanitarie, di diritti umani e di sviluppo, in aree ad alto rischio di conflitti, comprese scuole, luoghi di culto, ospedali e impianti petroliferi. La Repubblica del Sud Sudan non è in grado o non fornisce tale garanzia;

III - Attuare una strategia di allarme precoce, compreso un approccio coordinato con la raccolta di informazioni, il monitoraggio, la verifica, l'avvio anticipato e la diffusione e di meccanismi di risposta, per prevenire ulteriori potenziali attacchi al personale e alle strutture delle Nazioni Unite;

IV - Per mantenere la sicurezza e la sicurezza pubblica all'interno e della protezione UNMISS dei siti civili;

V - Esercitare buoni uffici, costruire e facilitare la fiducia a sostegno della strategia di protezione della missione, in particolare per quanto riguarda le donne e i bambini, anche per semplificare una riconciliazione intercomunale in quei settori ad alto rischio di conflitti, e favorire un'attività di costruzione statale;

VI - Promuovere un ambiente sicuro per l'eventuale ritorno sicuro e volontario di sfollati interni e rifugiati, inclusi, se compatibili e rigorosamente rispettati dalla politica delle Nazioni Unite per la Dichiarazione di Dignità dei Diritti Umani (HRDPP), attraverso il monitoraggio del mantenimento standard internazionali per i diritti umani e un coordinamento operativo specifico con i servizi della polizia in compiti rilevanti e tutelati dalla protezione, al fine di rafforzare la protezione dei civili;

b) Monitoraggio e rispetto dei diritti umani

I - Monitorare, indagare, verificare e segnalare pubblicamente e regolarmente gli abusi e le violazioni dei diritti umani e le violazioni del diritto umanitario internazionale, compresi quelli che possono rappresentare crimini di guerra o crimini contro l'umanità;

II - Monitorare, indagare, verificare e segnalare specificamente e pubblicamente le violazioni e gli abusi commessi nei confronti di bambini e donne, comprese tutte le forme di violenza sessuale e di genere sui conflitti armati, accelerando l'attuazione dei sistemi di monitoraggio, di analisi e segnalazione sui rapporti sessuali connessi al conflitto, rafforzando il meccanismo di monitoraggio e di segnalazione per le gravi violazioni dei minori;

III - Coordinare e offrire un supporto tecnico alla Commissione d'inchiesta dell'Unione Africana per il Sud Sudan;

c) Creazione delle condizioni per la fornitura di assistenza umanitaria

I - Contribuire alla creazione delle condizioni per la fornitura di assistenza umanitaria, anche aiutando a stabilire le condizioni di sicurezza necessarie ed esercitando i propri buoni uffici, creando e facendo sì che ci sia una certa fiducia, in modo da consentire, conformemente alle pertinenti disposizioni del diritto internazionale i principi guida dell'assistenza umanitaria delle Nazioni Unite, l'accesso pieno, sicuro e senza ostacoli al personale di assistenza a tutti i bisognosi del Sud Sudan e l'erogazione tempestiva di assistenza umanitaria, in particolare agli sfollati interni e ai rifugiati;

II - Per garantire la sicurezza e la libertà di movimento delle Nazioni Unite e del personale associato, ove opportuno, e per garantire la sicurezza degli impianti e delle attrezzature necessarie per l'attuazione di compiti mandati,

d) Sostenere l'attuazione dell'accordo di cessazione delle ostilità

I - Garantire un adeguato coordinamento con il comitato tecnico misto (JTC), il meccanismo di monitoraggio e verifica (MVM) e le squadre di controllo e verifica (MVT);

II - Fornire una protezione mobile a siti mobili e dedicati alla MVM di IGAD, come stabilito in linea con le decisioni delle assemblee dei capi di Stato e di governo dell'Assemblea IGAD del 31 gennaio e del 13 marzo;

III - Per fornire supporto al lavoro della MVM come descritto nell'ambito dell'accordo di cessazione degli invadenti (COH).

L'impegno dell'ONU è stato intensificato con l'adozione della risoluzione 2225 la quale va a sottolineare le recenti tendenze globali sull'impatto dei conflitti armati sui bambini e fornisce informazioni sulle gravi violazioni commesse nei confronti dei fanciulli nel 2015.

Il 24 giugno 2014 le Nazioni Unite e il governo della Repubblica del Sud Sudan hanno firmato un accordo per l'attuazione di un piano d'azione per porre fine all'assunzione e all'uso dei bambini e ad altre gravi violazioni nei confronti di essi, affinché ne venga impedita l'assunzione e l'uso dell'esercito di liberazione popolare del Sudan (SPLA).

Il governo del Sud Sudan ha lanciato la campagna "Bambini non soldati" a livello nazionale il 29 ottobre 2014. L'SPLA in opposizione ha firmato un piano d'azione con le Nazioni Unite per porre fine e impedire l'assunzione e l'uso dei bambini nel dicembre 2015.

Nonostante l'esistenza di tale programma, i bambini del Sud Sudan continuano a subire le conseguenze di un brutale conflitto, malgrado anche l'accordo di pace, firmato nell'agosto 2015, richiedesse la fine di tutte le gravi violazioni nei confronti di tali innocenti, prevedendo la liberazione immediata e incondizionata di tutti coloro che sono stati assunti dalle parti nel conflitto, il governo e l'opposizione non hanno fatto progressi concreti per proteggere i ragazzi e le ragazze. Le Nazioni Unite continuano a verificare le segnalazioni di gravi violazioni nei confronti dei bambini commessi da tutte le parti del conflitto.<sup>47</sup>

### 3.2 L'UNIONE EUROPEA

Nel quadro della sua politica estera, l'Unione Europea partecipa alla definizione delle azioni e della politica comune nei settori della cooperazione allo sviluppo e dell'aiuto umanitario, i cui obiettivi principali sono, rispettivamente, "la riduzione e, a termine, l'eliminazione della povertà" nei paesi

---

<sup>47</sup> UN, We want children not soldiers, resolution 2225

in via di sviluppo (art. 208 TFUE) e l'assistenza, il soccorso e la protezione umanitaria alle popolazioni di paesi terzi vittime di calamità naturali o provocate dall'uomo (art. 214 TFUE).

L'Unione europea (UE) è stato un attore importante con aspetti politici, di soccorso e di sviluppo al suo impegno. In termini di impegno politico, negli ultimi anni l'attenzione dell'UE è stata quella di sostenere il processo CPA con l'accento sull'assistenza alle riforme di governo. A più lungo termine, l'UE si è concentrata sull'incoraggiare le relazioni di buon vicinato tra il Nord e il Sud, oltre a valutare attentamente come meglio possa sostenere la stabilità e i processi di costruzione dello Stato del Sud Sudan. È stato sostenuto che l'UE abbia sacrificato la leva politica con il GoS attraverso il suo sostegno pubblico al mandato d'arresto dell'ICC per il presidente Bashir, ma è stato degno di considerazione per la sua significativa assistenza umanitaria e per il ruolo di mediatore politico. Da questo si può dedurre che l'Unione Europea sia stata un autorevole attore di soccorso e di sviluppo. Ha consegnato 650 milioni di euro di aiuto allo sviluppo 2005-2010 e 776 milioni di euro di aiuti umanitari dal 2003-2010.<sup>48</sup>

L'UE sta attualmente rivedendo la sua strategia globale per il Sudan e il Sud Sudan. Questa è una priorità importante, dal momento che la sua «Country Strategy Papers» era originariamente destinata a coprire il periodo 2005-2007. Quest'ultima strategia riguarda l'assistenza comunitaria allo sviluppo nei settori dell'istruzione e della sicurezza alimentare, ma le aree in cui l'UE ha fornito assistenza comprendono la riabilitazione e il recupero delle comunità e delle infrastrutture colpite dalla guerra, il sostegno all'attuazione del CPA, lo sviluppo delle capacità per gli attori non statali e la pubblica amministrazione, salute, stato di diritto, media e programmi per i diritti umani. L'UE ha inoltre sostenuto fortemente il miglior coordinamento e la gestione degli aiuti.

Con la risoluzione del Parlamento europeo sulla situazione nel Sud Sudan (2014/2512(RSP), tale istituzione ha espresso “profonda preoccupazione per il rapido aggravamento della crisi in Sud Sudan dai punti di vista umanitario e della sicurezza a causa della controversia politica e delle conseguenti violenze innescate dai leader politici del paese” rilevando “che tale situazione rappresenta una grave minaccia per la stabilità e la sicurezza a lungo termine in Sud Sudan nonché per la stabilità della regione nel suo complesso”. Ha inoltre condannato duramente “le atrocità commesse da esponenti di entrambe le fazioni nei confronti di civili innocenti di diverse comunità nonché le violazioni dei diritti umani e gli abusi commessi di cui, stando alle segnalazioni, si sarebbero rese responsabili tutte le parti coinvolte, ivi inclusi gruppi armati e forze di sicurezza nazionali e “coloro che si sono resi responsabili di violazioni del diritto internazionale a livello

---

<sup>48</sup> Safeworld, China and conflict-affected states

umanitario e di diritti dell'uomo,” chiedendo che essi “rispondano delle loro azioni anche di fronte alla giustizia; plaude agli aiuti umanitari forniti, in particolare dall'UE, dall'UA e dalle Nazioni Unite, alle popolazioni interessate dal conflitto e agli sfollati in Sud Sudan” invitando “dette organizzazioni nonché gli altri partner internazionali e regionali a sostenere attivamente la ricostruzione del paese e il processo di pace ma anche le autorità sud sudanesi a collaborare con tutti i partner regionali e internazionali in vista della stabilizzazione del paese” dal momento che “la situazione in Sud Sudan continua a rappresentare una minaccia per la pace internazionale e la sicurezza nella regione”<sup>49</sup>

Come si è potuto evincere dal capitolo precedente, in richiamo al concetto di violazioni di norme *erga omnes*, avendo le norme di diritto umanitario natura consuetudinaria, esse comportano necessariamente degli obblighi da parte della comunità internazionale in caso di adempimento o di mancato rispetto. L'espressione “rispettare e far rispettare”, contenuta nell'art. 1 comune alle quattro Convenzioni di Ginevra del 1949, rappresenta la formula più rigorosa di espressione delle obligationes erga omnes. Non indica soltanto diritto di ogni Stato a pretendere da ogni altro Stato determinati comportamenti, ma anche il dovere di pretenderli. È stata, quindi, rilevata nella prassi l'esistenza di violazioni che legittimerebbero i soggetti “non lesi materialmente” a reagire in seguito alla violazione del loro diritto soggettivo a che tali obblighi non siano compromessi”.<sup>50</sup>

Tale disciplina è stata confermata anche dalla Corte Internazionale di Giustizia, secondo la quale, nel giudizio sul caso “Barcelona Traction”, il divieto di mettere in pratica atti di aggressione, il genocidio e, ad un livello più macroscopico, la violazione dei diritti della persona umana, sono da annoverare tra gli obblighi erga omnes.<sup>51</sup>

È stato inoltre confermato nel Capitolo III del progetto di articoli sulla responsabilità dello stato della commissione del diritto internazionale (2001) sulle gravi violazioni di obblighi derivanti da norme imperative del diritto internazionale generale, all'articolo 40, che la “responsabilità internazionale che discende da una violazione grave da parte dello Stato” impone “un obbligo derivante da una norma imperativa del diritto internazionale generale e che siffatta “violazione di un obbligo di tal genere è grave se implica da parte dello Stato responsabile una violazione evidente e sistematica del dovere di adempiere l'obbligo,” da cui ne consegue che “gli Stati devono cooperare per porre fine con mezzi leciti ad ogni violazione grave ai sensi dell'articolo 40. 2.”

---

<sup>49</sup> Risoluzione del Parlamento europeo sulla situazione nel Sud Sudan (2014/2512(RSP), <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+MOTION+B7-2014-0018+0+DOC+XML+V0//IT>

<sup>50</sup> F. LATTANZI, *Garanzie dei diritti dell'uomo nel diritto internazionale generale*, Milano, 1983, p. 128

<sup>51</sup> T. MERON, *Human rights and humanitarian norms as customary law*, cit., p. 190-191



L'articolo 54 prosegue affermando che le "misure prese da Stati diversi da uno Stato leso" non pregiudicano "il diritto di ogni Stato, legittimato ai sensi dell'articolo 48, paragrafo 1<sup>52</sup> di invocare la responsabilità di un altro Stato, di adottare misure lecite contro quello Stato per assicurare la cessazione della violazione e la riparazione nell'interesse dello Stato leso o dei beneficiari dell'obbligo violato."

### 3.3 ATTORI INTERNAZIONALI

A livello politico, c'è stato un significativo impegno internazionale per incoraggiare una conclusione pacifica del conflitto, inoltre dal momento che è stato svolto un ruolo importante nell'intermediazione della CPA dalla troika degli Stati Uniti, del Regno Unito e della Norvegia, e dalla Cina, stando all'articolo 52 della Carta delle Nazioni Unite secondo cui non è preclusa "l'esistenza di accordi od organizzazioni regionali per la trattazione di quelle questioni concernenti il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale che si prestino ad un'azione regionale, purché tali accordi od organizzazioni e le loro attività siano conformi ai fini ed ai principi delle Nazioni Unite", basandosi sul secondo paragrafo del medesimo articolo, i tre stati hanno la responsabilità di "giungere ad una soluzione pacifica delle controversie di carattere locale mediante tali accordi od organizzazioni regionali".

Il Consiglio di Sicurezza inoltre, "incoraggia lo sviluppo della soluzione pacifica delle controversie di carattere locale, mediante gli accordi o le organizzazioni regionali, sia su iniziativa degli Stati interessati, sia per deferimento da parte del Consiglio di Sicurezza."

---

<sup>52</sup> Articolo 48 (Invocazione della responsabilità da parte di uno Stato diverso da uno Stato leso)

1. Ogni Stato diverso da uno Stato leso è legittimato ad invocare la responsabilità di un altro Stato ai sensi del paragrafo 2 se: a) l'obbligo violato sussiste nei confronti di un gruppo di Stati comprendente quello Stato, ed è stabilito per la tutela di un interesse collettivo del gruppo; o b) l'obbligo violato si pone nei confronti della comunità internazionale nel suo complesso.

2. Ogni Stato legittimato ad invocare la responsabilità in virtù del paragrafo 1 può reclamare dallo Stato responsabile: a) la cessazione dell'atto internazionalmente illecito, ed assicurazioni e garanzie di non ripetizione in conformità all'articolo 30; e b) l'adempimento dell'obbligo di riparazione in conformità con gli articoli precedenti, nell'interesse dello Stato offeso o dei beneficiari dell'obbligo violato.

## I PAESI DELLA TROIKA

L'impegno degli Stati Uniti sul territorio è rilevabile a partire dagli anni '90. Nel 1993 il Sudan era stato inserito nell'elenco di Stati dei quali si sospettasse che fornissero rifugio ai terroristi e appoggiassero gli stessi, dall'America, che impose sanzioni economiche nei confronti del paese nel 1997 e nel 1998, e con un attacco missilistico, verificò il possesso di armi chimiche presso una fabbrica farmaceutica a Khartoum.<sup>53</sup>

La presenza degli Stati Uniti in Sudan dopo il settembre 2001 e un ruolo attivo all'interno della troika, è stato accreditato con la creazione di uno slancio per raggiungere il CPA. Gli Stati Uniti hanno cercato di incoraggiare la cooperazione tra le parti sulle fasi finali del processo CPA con l'offerta di rimuovere il Sudan dall'elenco degli stati che appoggiano il terrorismo a patto che rispettasse gli obblighi previsti dalla CPA.

Per i programmi USAID (Agenzia degli Stati Uniti per lo Sviluppo Internazionale) in Sudan e Sud Sudan è stato stabilito un budget di 820,3 milioni di dollari nel 2010; essi sono attualmente incentrati sull'assistenza umanitaria, sugli aiuti alimentari, sulla pace e sulla sicurezza e sul governo giusto e democratico e nel caso specifico del Sud Sudan, sulla pace e la sicurezza, governo giusto e democratico, servizi essenziali, crescita economica e assistenza umanitaria.

USAID ha lavorato nel Sud Sudan per decenni, fornendo assistenza per la salvaguardia della vita, assistenza per la mitigazione dei conflitti, servizi essenziali come assistenza sanitaria e istruzione e supporto per le tappe fondamentali dell'accordo di pace globale del 2005, culminato nell'indipendenza del Sud Sudan.<sup>54</sup>

USAID ha improntato la sua azione in cinque grandi passi per aiutare la popolazione del Sud Sudan: poiché la scala potenziale della crisi ha cominciato a emergere nel febbraio 2014, USAID ha spedito 20.000 tonnellate di alimenti americani alla regione. A maggio, quando i funzionari ONU hanno avvisato il mondo dell'imminente carestia, Food for Peace ha messo a disposizione questo cibo rapidamente, spostandolo al programma dell'ONU, World Food Program, in Sud Sudan. Alla Conferenza Umanitaria del Sud Sudan a Oslo, in Norvegia, tenutosi nel mese di maggio, 112 milioni di dollari dei quasi 300 milioni di dollari impegnati dal governo statunitense sono stati utilizzati per l'assistenza alimentare. Questi fondi si aggirano attorno alle 29.600 tonnellate (sufficienti per sfamare 1.8 milioni di persone per un mese) di aiuti alimentari al WFP e l'acquisto regionale da parte del WFP e dell'UNICEF di cibi nutrienti specializzati. In base all'impegno preso

---

<sup>53</sup> Treccani, Storia del Sudan

<sup>54</sup> <https://www.usaid.gov/south-sudan>

a Oslo, gli Stati Uniti hanno fornito 8 milioni di dollari per sostenere una drammatica scalata di operazioni di emergenza. Questa è una delle prime volte che USAID ha utilizzato le sue nuove autorità nel Farm Bill per le attività che "valorizzano" i programmi alimentari. Inoltre USAID ha contribuito a fornire un contributo generoso e precoce all'ONU per il noleggio di aeromobili per consegnare cibo e a garantire che le operazioni aeree necessarie, siano estese e messe in atto anche in caso di condizioni atmosferiche non favorevoli.

Nel mese di marzo e aprile, USAID ha raddoppiato i propri appalti mensili di prodotti alimentari, per prevenire e trattare la malnutrizione in modo da poter sollevare il Sud Sudan da questa piaga.<sup>55</sup>

Il Regno Unito è intervenuto nel conflitto rispondendo all'eredità dei legami britannici da parte di quella generazione nata nel Sudan quando era ancora un protettorato britannico. Machar, altri ribelli e figure governative di alto livello sono tutti cittadini britannici, avendo preso la possibilità di aggiornare il loro status in <<British Protect Person>>persone protette britanniche (BPP) – fatto per il quale gli attivisti dei diritti umani incolpano e ne fanno ricadere la responsabilità sul Regno Unito.<sup>56</sup>

Redress, un'organizzazione che si è candidata a favore delle vittime della tortura, ha dichiarato che la legge penale internazionale 2001 ha conferito alla Gran Bretagna la competenza di perseguire i crimini di guerra commessi da cittadini britannici all'estero.

Si è aperto un nuovo capitolo nel coinvolgimento della Gran Bretagna con un territorio che una volta governava. Centinaia di truppe britanniche si sono unite a un contingente iniziale già presente in una missione ONU e di un grande impegno nel mantenimento della pace.

L'influenza britannica sulle parti è stata forte ed è stata tenuta in maggior considerazione per il ruolo del "broker onesto" che ha svolto quando è stato raggiunto un accordo di pace del 2005 con gli ex governanti del Sud Sudan a Khartoum, ma d'altra parte molti suggeriscono che la Gran Bretagna potrebbe esser vista anche sotto un altro punto di vista nel Sud Sudan e sono preoccupati per il fatto che le truppe del Regno Unito siano messe in pericolo in un paese in cui il governo ha una posizione sempre più bellica nei confronti delle forze dell'ONU. I più recenti legami britannici potrebbero ancora risultare essenziali, legami che vanno dal ruolo dei dirigenti della chiesa anglicana a spese statali significative.<sup>57</sup>

---

<sup>55</sup> USAID, *Providing Safe Drinking Water With Community Support in South Sudan*

<sup>56</sup> The Guardian, *How factions in South Sudan's war took shape on British campuses*

<sup>57</sup> *Ibidem*

Il governo britannico ha affermato che i suoi obiettivi per il Sudan e il Sud Sudan per il periodo 2011-2015 sono stati: sostenere il completamento pacifico della CPA, compresa la transizione verso due paesi; lavorare verso una pace inclusiva con la giustizia nel Darfur; sostenere la stabilità nazionale e regionale; promuovere i diritti umani, incoraggiando lo sviluppo di un governo democratico e responsabile. Nel Sud Sudan, il governo britannico ha articolato l'ulteriore obiettivo di "sostenere una distribuzione più equa delle risorse del Sud Sudan e della loro assegnazione allo sviluppo".<sup>58</sup>

Il riesame degli aiuti bilaterali del Dipartimento britannico per lo sviluppo internazionale (DFID) ha impegnato il Regno Unito a spendere 140 milioni di euro all'anno in Sudan e Sud Sudan dal 2011-2015, per essere concentrata sulla fornitura di servizi sanitari e di istruzione, riduzione della fame e povertà estrema e risposta alle crisi umanitarie, prendendo un impegno a lungo termine. Più di due terzi di questo totale sono stati assegnati al Sud Sudan. Oltre a continuare ad essere un importante donatore al Sudan e al Sud Sudan, il Regno Unito è in grado di mantenere i propri sforzi attivi per garantire un approccio internazionale armonizzato sia nella parte della troika dei donatori che hanno sostenuto i negoziati CPA sia come protagonisti attivi nei fondi di finanziamento. Inoltre il Sud Sudan ha beneficiato di fondi governativi da £1bn destinati a costruire la stabilità all'estero - il Fondo di conflitto, di stabilità e sicurezza (CSSF). Più di £ 500.000 è stato speso dall'Ufficio estero sulla "Prevenzione della violenza sessuale nell'iniziativa di conflitto", mentre oltre 2 milioni sono andati nei programmi di prevenzione dei conflitti che hanno coinvolto anche il Sudan. Mentre l'esempio più degno di nota è un pacchetto di aiuti di 100 milioni di sterline distribuiti tramite ONU, ONG e altri, altre importanti quantità di finanziamento potrebbero essere importanti.<sup>59</sup>

I funzionari britannici appaiono ansiosi di sottolineare che il Regno Unito ha un ruolo quando si tratta della ricerca della pace e spiega perché le truppe vengono inviate in una zona di guerra in cui gli interessi del Regno Unito sembrano difficili da determinare.

Il terzo membro della troika, la Norvegia, è stato anche uno strumento fondamentale per la pace intermedia, basandosi sulla stretta relazione con l'SPLM / A e sul suo sostegno al ruolo dell'Autorità governativa per lo sviluppo (IGAD). Da parte dello stato, per Sudan e Sud Sudan, sono stati stanziati 124,1 milioni di dollari per aiuti allo sviluppo. Tali risorse sostengono l'istruzione, la salute, la sicurezza alimentare, il buon governo, l'uguaglianza di genere, l'anticorruzione, il ritorno e la reintegrazione dei profughi e degli sfollati. La Norvegia ha inoltre svolto un ruolo chiave nel

---

<sup>58</sup> Safeworld, China and conflict-affected states

<sup>59</sup> UK government-South Sudan

garantire il coordinamento tra i donatori, dopo aver ospitato in varie occasioni importanti conferenze internazionali dedicate ad essi.<sup>60</sup>

I membri della Troika (Norvegia, Regno Unito e Stati Uniti) e l'Unione europea hanno condannato la violenza continua nel Sud Sudan, in particolare l'attuale offensiva del governo del Sud Sudan contro le forze SPLA-In Opposition (SPLA-IO) vicino a Pagak, così come gli attentati in corso e gli attacchi da parte della SPLA-IO. L'offensiva Pagak, è una chiara violazione del cessate il fuoco unilaterale dichiarato dal presidente Salva Kiir il 22 maggio e mette in discussione l'impegno del governo per raggiungere la pace attraverso il dialogo nazionale, nonostante gli sforzi sinceri condotti dai dirigenti del comitato direttivo.

Recentemente la troika e l'UE hanno ripetuto e appoggiato l'invito del 12 giugno dai capi dell'Autorità di sviluppo intergovernativo (IGAD) per il presidente Kiir, affinché si assicuri che le sue forze rispettino il cessate il fuoco unilaterale, perché i gruppi armati dell'opposizione -e non-reagiscano al cessate il fuoco per consentire il libero svolgimento dell'assistenza umanitaria affinché possa coprire tutti i bisognosi. La troika ha anche appoggiato l'IGAD per la fondazione dell'«<< High-Level Revitalization Forum>>» per il raggiungimento della pace nel Sud Sudan, esortando tutte le parti a parteciparvi. È necessario concentrarsi sul raggiungimento di un cessate il fuoco e riprendere il dialogo politico che si concentra sull'aggiornamento delle tempistiche dell'accordo e altre disposizioni che sono ormai obsolete alla luce dell'espansione dei conflitti dal 2015.<sup>61</sup>

## IL RUOLO DELLA CINA

Il lungo principio della Cina di non interferire negli affari interni di altri stati sta evolvendo con la sua crescente dimensione globale. Mentre gli investimenti cinesi all'estero e gli investimenti commerciali crescono, Pechino affronta minacce sempre maggiori, per i suoi cittadini, gli interessi economici e la reputazione internazionale, dovute anche alle limitazioni intrinseche della sua tradizionale posizione in ambito di politica estera. Il ruolo della Cina è stato, e probabilmente rimarrà, diverso da quello di altri attori internazionali avendo rapporti molto diversi con tutti i principali stakeholder, ottenendo così un potenziale unico per ottenere un'influenza sul contesto.

Il caso di prova più rilevante sembra essere l'Africa e, nello specifico, il Sud Sudan, dove le misure cinesi per proteggere i propri cittadini e gli interessi economici, uniti al suo sostegno per far cessare

---

<sup>60</sup> Safeworld, China and conflict-affected states

<sup>61</sup> EU, External Action, Statement by the Troika and EU on the security situation in South Sudan

il conflitto e per perseguire obiettivi umanitari, sembrano frutto di un esperimento per un ruolo globale più proattivo.

Quando la guerra civile nel Sudan del Sud scoppiò alla fine del 2013, i sostenitori cinesi di un'interpretazione più flessibile della politica di non intervento, hanno visto l'opportunità di provare nuovi approcci per proteggere gli interessi della loro nazione. Diversi fattori erano in gioco. Gli investimenti enormi hanno reso la società statale, la China National Petroleum Corporation (CNPC), un attore allo stesso tempo economico e politico. In egual modo, gli interessi della Cina sono stati concentrati assieme agli altri mediatori e poteri occidentali, cercando di porre fine al conflitto tra Sudan del Nord e del Sud, lavorando insieme all'organo regionale del Corno d'Africa - l'Autorità intergovernativa sullo sviluppo (IGAD), incaricato di mediare il processo di pace del Sud Sudan - e agli attori occidentali.<sup>62</sup>

Secondo un giornalista sud sudanese, la Cina si avvicinò alla SPLM / A già nel 2004. In questo periodo il leader del partito, il dottor John Garang, aveva già facilitato la formazione di una posizione di partito che riconosceva e ribadiva l'importanza dell'impegno con la Cina, grazie alla sua posizione influente sul Consiglio delle Nazioni Unite e sul suo potenziale per contrastare l'autodeterminazione del Sud Sudan. Sotto la CPA, l'SPLM è diventato un partito di governo, condividendo il potere con il GoS all'interno del governo dell'unità nazionale. Alla luce di ciò, il rapporto tra Pechino e il SPLM ha cominciato rapidamente a crescere. Salva Kiir, allora Vice Presidente e ora Presidente del Sud Sudan, ha condotto a Pechino una delegazione di SPLM ad alto livello nel marzo 2005. Un accordo di amicizia tra SPLM e CPC è stato firmato poco dopo. Salva Kiir ha incontrato il presidente cinese Hu Jintao nel febbraio 2007 ed è tornato in Cina nel luglio dello stesso anno, discutendo le prospettive per lo sviluppo dei collegamenti CPC-SPLM. Nel settembre 2008 Pechino ha istituito un consolato a Juba e dopo l'indipendenza del Sud Sudan nell'agosto 2011, il ministro degli esteri cinese Yang Jiechi ha visitato Juba. Dal 2005 molti leader e funzionari del Sud Sudan hanno visitato la Cina come parte del processo attraverso cui, al di sotto del livello del governo nazionale, la Cina ha anche favorito i rapporti con governatori statali e governi del Sud Sudan. Anche se da una prospettiva cinese, il rapido ravvicinamento tra Pechino e Juba è stato ritenuto coerente con il principio di impegnarsi con il nuovo potere sovrano emergente sulla base di non interferenze, è stato ampiamente attribuito in Occidente, come nel Sud Sudan, alla crescente consapevolezza che dopo la secessione la maggior parte del petrolio del Sudan sarebbe

---

<sup>62</sup> Safeworld, China and conflict-affected states

stata situata nella regione meridionale e pertanto investimenti petroliferi cinesi significativi si sarebbero venuti a trovare nei settori posti sotto il controllo del GoSS.<sup>63</sup>

La Cina è rimasta sorpresa come il resto del mondo, quando è iniziata la guerra civile e si è rimessa in gioco per assicurare le sue infrastrutture petrolifere nella regione del Grande Nilo superiore. Alcune installazioni furono distrutte nelle prime settimane della guerra e le forze dell'opposizione minacciarono di attaccare e distruggerne altre. La Cina è riuscita ad ottenere una copertura tra il governo e la SPLM / A-IO (il gruppo ribelle che negozia con il governo), fornendo sostegno finanziario e di altro tipo a entrambe le parti, a condizione che venga garantita la sicurezza dell'infrastruttura petrolifera. La comunità internazionale ha sostenuto gli sforzi della Cina per la protezione delle infrastrutture petrolifere, pochi avrebbero potuto immaginare la ricostruzione del Sud Sudan devastata dalla guerra senza ricavi petroliferi. Tuttavia, la Cina era l'unico attore pronto a fornire aiuto diretto per mantenere attiva la produzione del petrolio.<sup>64</sup>

Il potenziale della Cina a contribuire alla stabilità nel Sudan e nel Sud Sudan è a livello politico, in parte dovuto alla notevole influenza conferita dalla sua permanente adesione all'UNSC. Ha riferito di aver minacciato di utilizzare il proprio veto nelle deliberazioni del Consiglio di sicurezza per garantire il ritiro o la modifica di dichiarazioni destinate a pressurizzare il GoSS. Di conseguenza, le proposte di risoluzione per le sanzioni e gli embarghi sulle armi sono stati abbattuti in modo significativo.

### 3.4 GLI STATI DELL'UNIONE AFRICANA

Con l'adozione nel 2000 del Constitutive Act, l'atto costitutivo dell'Unione Africana vennero poste le basi per la nascita dell'"African Peace and Security Architecture", l'attuale struttura all'interno della quale viene gestito tutto ciò che riguarda il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali.

Nell'articolo 2 della Carta sono inseriti gli obiettivi principali dell'Organizzazione, quali il rafforzamento dell'unità e solidarietà tra gli Stati africani, la difesa della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'indipendenza, l'eliminazione del colonialismo la cooperazione nell'ambito della sicurezza e della difesa.

L'atto costitutivo, entrato in vigore nel Maggio 2001, elenca, tra i suoi principi di base, il diritto dell'Unione a intervenire in uno Stato membro in seguito della decisione dell'Assemblea a causa di

---

<sup>63</sup> International Crisis Group, China's Foreign Policy Experiment in South Sudan

<sup>64</sup> International Crisis Group, China's Foreign Policy Experiment in South Sudan

gravi circostanze, quali genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità.

Questo diritto è confermato nell'articolo 4 h) dell'Atto Costitutivo che permette all'Assemblea dell'Unione di autorizzare un intervento di una forza militare senza il consenso del governo parte in causa o prima di una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, in contraddizione con quanto espresso dall'articolo 53 del Capitolo VIII della Carta delle Nazioni Unite

L'articolo 17 della Carta dell'Unione Africana sui diritti della persona umana conferma che “la promozione e la protezione della morale e dei valori tradizionali riconosciuti dalla comunità costituiscono un dovere dello Stato nel quadro della salvaguardia dei diritti dell'uomo.”

Nell'articolo 23 sottolinea che “i popoli hanno diritto alla pace e alla sicurezza sia sul piano nazionale che sul piano internazionale. Il principio di solidarietà e di relazioni amichevoli implicitamente affermato dalla Carta delle Nazioni Unite e riaffermato dalla Carta dell'Organizzazione dell'Unità Africana deve valere sia per i rapporti fra popoli sia per i rapporti fra Stati.”

La dissoluzione del Sud Sudan rappresenta una minaccia sempre più significativa per la stabilità del Corno d'Africa, deteriorata da quelle tensioni che hanno stimolato anche le rivalità etniche negli Stati in cui la popolazione dello Stato più giovane al mondo ha cercato rifugio.

## Uganda

Quando la guerra civile del Sud Sudan scoppiò nel dicembre 2013, l'Uganda cercò di impedire che il governo cadesse nelle mani dei ribelli, schierandosi apertamente con il presidente Salva Kiir, mandando truppe in suo sostegno cinque giorni dopo l'inizio delle ostilità. L'intervento era ritenuto necessario dai vertici di governo del presidente Museveni nel timore che gli insorti dell'SPLA-IO, trovassero in Omar al-Bashir, presidente sudanese, un alleato. Tra Sudan e Uganda esiste una forte rivalità che ha radici lontane.

L'Uganda divenne così parte del conflitto: malgrado sia stato forse l'unico a rispettare il diritto bellico, questo Stato ha pagato come prezzo diplomatico, la mancata partecipazione come mediatore nei colloqui di pace guidati dall'Autorità intergovernativa dello sviluppo di Corno d'Africa (IGAD), nonostante il presidente Museveni sia stato costretto a ritirare il proprio contingente, è stato comunque coinvolto attivamente fra i vertici dei capi di stato dell'Autorità intergovernativa dello sviluppo, che hanno sorvegliato il processo di mediazione. L'Uganda ha negoziato un ritiro delle sue truppe nell'ottobre 2015 come parte dell'accordo di agosto 2015 sulla risoluzione del conflitto nel Sud Sudan (ARCSS).



I combattimenti che si sono svolti a Juba nel luglio 2016 e un'insurrezione nell'Equatoria, vicino al confine ugandese, hanno nuovamente portato i conflitti del paese all'attenzione di Kampala, che ha messo a disposizione un convoglio militare per salvare i civili durante il combattimento del luglio 2016 a Juba e successivamente ha accettato di condurre le pattuglie di polizia sud sudanesi e ugandesi sulle strade principali per proteggere il trasporto dei veicoli. Le ostilità hanno spinto più di 400.000 profughi sud-sudanesi in Uganda dal luglio 2016.

Non solo, per Kampala è diventato indispensabile tentare di risolvere il conflitto in Sud Sudan anche per difendere i suoi interessi economici e i proventi del commercio con gli altri paesi della regione ma dopo il riaccendersi del conflitto nell'estate 2016, i vertici di Kampala si sono schierati per la risoluzione politica dello scontro civile sud sudanese, adoperandosi per creare un corridoio umanitario che permettesse ai civili di Juba di raggiungere il proprio stato e collaborando anche con la polizia locale per proteggere i mezzi per il trasporto degli aiuti umanitari. Il flusso di profughi proveniente dal Sud Sudan che raggiunge ogni giorno il paese continua ad aumentare e di 1,6 milioni di rifugiati, più o meno un milione hanno scelto l'Uganda come luogo di riparo.<sup>65</sup>

## Sudan

Il Sudan ha avuto un ruolo particolare nel conflitto. Dall'indipendenza della regione meridionale, il governo di Khartoum ha cercato di indebolirne la coesione politica e socio-economica, non solo attraverso questioni che riguardavano le linee di confine o dispute concernenti la ricca zona petrolifera di Abyei,<sup>66</sup> ma principalmente con l'intervento militare a favore delle forze ribelli di Riek Machar, portando il Movimento per la Giustizia e l'Uguaglianza, un celebre gruppo insurrezionale del Darfur, a supportare la causa degli insorti, andando ad acuire maggiormente l'instabilità all'interno del Sud Sudan facendo perno sulle divisioni etniche delle due grandi tribù: i Dinka e i Nuer.

Negli ultimi anni, comunque, le relazioni tra i due Sudan hanno visto dei miglioramenti, grazie ad interessi comuni come l'acquisizione della ricchezza derivante dal petrolio e la sicurezza delle zone di confine. Se tra il 2013 e il 2015 il supporto economico e militare sudanese aveva aumentato in modo sostanziale le capacità di resistenza del SPLA-IO, questa volta Khartoum ha la volontà di impedire l'inasprirsi della situazione già tesa ed ha deciso di non contribuire in sostegno dei ribelli,

---

<sup>65</sup> International Crisis Group, *It's in Uganda's Interest to Keep Supporting South Sudan Peace Efforts*

<sup>66</sup> Il Sudan inoltre, sembra esser preoccupato dai possibili piani del Sud Sudan sulla costruzione di oleodotti alternativi per il trasporto di petrolio, sia attraverso il Kenya che attraverso l'Etiopia, minacciando così la sua sicurezza e il proprio interesse economico. In effetti, il Sud Sudan dipende dal Sudan per il trasporto del petrolio e quando i prezzi dell'oro nero scendono, il Sud Sudan riceve meno di 10 dollari a barile, mentre il Sudan ne ottiene almeno 25 do.

arrivando a negare ospitalità all'ex vice presidente Machar. La recente posizione del governo di Khartoum è soprattutto dettata dal fatto che il paese sia uno dei firmatari e garanti dell'Agreement on the Resolution of the Conflict in the Republic of South Sudan, la pace che ha messo momentaneamente fine alle ostilità tra il 2015 e il 2016. Al governo di al-Bashir non mancano comunque problemi interni: episodi di violenza ricorrente sono perpetrati da gruppi armati nelle cosiddette Two Areas, South Kordofan e Blue Nile, e in Darfur. Se Khartoum procederà per il miglioramento delle relazioni con l'Uganda, Kampala metterà fine al supporto agli insorti delle aree sopracitate e, in più, migliorerà la posizione internazionale del paese agli occhi degli Stati Uniti e dell'Unione Europea, nella speranza che questi tolgano le sanzioni imposte al Sudan, e aprirà la strada per le trattative per la cancellazione del debito sudanese.<sup>67</sup>

## Etiopia

L'impegno dell'Etiopia nella creazione della pace nel Sud Sudan è stato cruciale per la stabilità regionale. Gli sforzi effettuati dalla sua forte leadership e dal diretto coinvolgimento hanno avuto come obiettivo quello di garantire un confine sicuro e un commercio con un vicino stabile utile e necessario per il perseguimento di interessi economici. La possibilità di svolgere liberamente le attività presenti nella zona del bacino del Nilo e la tutela dei molteplici investitori etiopi presenti a Juba, oltre alla protezione del proprio gruppo etnico di etnia Nuer rappresentanti da Machar hanno costituito un fine essenziale e vitale da raggiungere.

Addis Abeba ha guidato l'Autorità intergovernativa per lo sviluppo (IGAD) per il processo di pace sul Sud Sudan ed è stata uno dei garanti dell'accordo di agosto 2015 sulla risoluzione del conflitto nella Repubblica del Sud Sudan (ARCSS).

L'adesione biennale dell'Etiopia al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (UNSC) dovrebbe essere un'opportunità per collegare al meglio i processi politici condotti a livello regionale dell'azione delle Nazioni Unite.

Oltre ad aver appoggiato la missione delle Nazioni Unite è stata il principale contributore della Forza di Sicurezza Intermessa dell'ONU per Abyei (sul confine Sudan-Sud Sudan) e della Forza di Protezione regionale delle Nazioni Unite (RPF) con sede a Juba, fornendo 4000 persone.

Il RPF ha rappresentato un collegamento diretto tra l'Etiopia e gli altri leader IGAD nella loro supervisione di ARCSS e negli sforzi per formare un governo più inclusivo.

Dopo il combattimento del luglio 2016 a Juba, ARCSS è stato rielaborato così come il processo di dialogo nazionale creato per rafforzare i suoi principi. È richiesto un sostegno concordato

---

<sup>67</sup> International Crisis Group, Sudan's Interest in South Sudanese Peace

dall'Etiopia, dagli Stati membri IGAD, dalla Commissione comune di monitoraggio e valutazione (JMEC, che sovrintende all'attuazione di ARCSS e segnalazione ai capi di Stato dell'IGAD) e all'ONU, per ridurre i conflitti sotto un governo inclusivo.<sup>68</sup>

Il Sudafrica è anche impegnato nel Sud Sudan, sia in termini di assistenza militare e di polizia, ma anche a livello politico sia attraverso l'UA sia dall'ONU e come attore economico.

## CAPITOLO IV

### SANZIONI

Stando all'articolo 41 della Carta delle Nazioni Unite, "il Consiglio di Sicurezza può decidere quali misure, non implicanti l'impiego della forza armata, debbano essere adottate per dare effetto alle sue decisioni, e può invitare i membri delle Nazioni Unite ad applicare tali misure. Queste possono comprendere un'interruzione totale o parziale delle relazioni economiche e delle comunicazioni ferroviarie, marittime, aeree, postali, telegrafiche, radio ed altre, e la rottura delle relazioni diplomatiche."

Con la risoluzione 2206 (2015) il Consiglio di Sicurezza ha creato un sistema per imporre sanzioni a coloro che ostacolano il processo di pace in Sud Sudan, condannando le violazioni flagranti alla cessazione degli accordi di ostilità - firmato dal Sud Sudan e il Movimento di liberazione del popolo sudanese (SPLM). Sono state inoltre imposte sanzioni mirate al fine di sostenere la ricerca di una pace sostenibile in Sud Sudan, prevedendo dei criteri per la designazione delle persone e delle entità che sono stati responsabili, complici o coinvolti - direttamente o indirettamente - in azioni o politiche che minacciavano della pace, la sicurezza o la stabilità del Paese.<sup>69</sup>

Secondo i criteri contenuti nella risoluzione stessa, è soggetto a sanzione chiunque sia responsabile, implicato o impegnato direttamente o indirettamente in azioni o politiche che minacciano la pace, la sicurezza o la stabilità del Sud Sudan ; chi intraprende azioni o politiche che hanno lo scopo o l'effetto di espandere o estendere il conflitto nel Sud Sudan o di ostacolare i colloqui o i processi di riconciliazione o di pace, incluse le violazioni dell'accordo sulla cessazione degli invitati ; azioni o politiche che minacciano accordi di transizione o minano il processo politico nel Sud Sudan ; coloro che vogliono pianificare, dirigere o commettere atti che violano il diritto internazionale applicabile ai diritti umani o il diritto internazionale umanitario o atti che costituiscono abusi dei diritti umani, nel Sud Sudan. L'individuazione di civili, tra cui donne e bambini, attraverso la commissione di atti di violenza (inclusi l'uccisione, la morte, la tortura, la violenza sessuale), il rapimento, la scomparsa

---

<sup>68</sup> International Crisis Group, Ethiopia Must Continue to Help Stabilise South Sudan

<sup>69</sup> UN, security council committee established pursuant to resolution 2206 (2015) concerning south sudan

forzata, lo spostamento forzato o gli attacchi alle scuole, agli ospedali, ai siti religiosi, o luoghi dove i civili cercano rifugio o per condotta che costituirebbe un grave abuso o violazione dei diritti umani o una violazione del diritto umanitario internazionale. L'uso o l'assunzione di bambini da parte di gruppi armati o di forze armate nel contesto del conflitto armato nel Sud Sudan. L'ostruzione delle attività delle missioni internazionali di mantenimento della pace, delle missioni diplomatiche o umanitarie nel Sud Sudan, tra cui il meccanismo di monitoraggio e verifica di IGAD o la fornitura o la distribuzione o l'accesso all'assistenza umanitaria. Attacchi contro missioni delle Nazioni Unite, presenze internazionali di sicurezza o altre operazioni di mantenimento della pace o personale umanitario. Agendo per conto o per conto di, direttamente o indirettamente, un individuo o un'entità designata dal Comitato. Gli individui che sono capi di qualsiasi entità, incluso qualsiasi governo sudanese, opposizione, milizia o altro gruppo, che abbiano i propri membri impegnati in una qualsiasi delle attività descritte nei paragrafi 6 e 7 della risoluzione 2206 (2015).<sup>70</sup>

Jok Riak comandante del Settore Uno dei militari del Sud Sudan, noto come l'Esercito di Liberazione Popolare del Sudan (SPLA) è stato designato come artefice di azioni che hanno esteso il conflitto nel Sud Sudan, o ostruito i colloqui, i processi di pace. Jok Riak ha riferito di aver aiutato ad armare e mobilitare fino a 1.000 giovani per incrementare le forze della SPLA e di aver condotto una certa violenza mirata contro i civili e la distruzione dei villaggi, comportando lo spostamento di più di 100.000 persone.

Malgrado fosse stato firmato l'accordo di cessazione del conflitto, le forze guidate da Jok Riak hanno riconquistato Bentiu, capitale dello Stato dell'unità – violando uno dei punti principali del trattato di pace, ossia il cessate il fuoco. A partire da fine aprile 2015, le forze SPLA sotto il comando di Jok Riak hanno condotto un'offensiva a livello globale contro le forze SPLA-IO in Unity, Jonglei e negli stati del Nilo superiore. Questa offensiva, ha negato la libertà di movimento a un team di monitoraggio internazionale basato a Bentiu.<sup>71</sup>

Simon Gatwech Dual, capo dello Stato Maggiore dello SPLA-IO è stato accusato di esser leader di quelle forze che hanno intrapreso azioni che minacciano la pace, la sicurezza o la stabilità del Sud Sudan e responsabile di un attacco nello Stato di Jonglei durante il quale sono stati messi in atto attacchi anche contro la popolazione civile. Inoltre è stato individuato anche un suo coinvolgimento nella pianificazione e nel coordinamento di attacchi a sorpresa contro le forze governative del Sud Sudan nello Stato del Niger e di aver ordinato di uccidere prigionieri di guerra, donne e bambini.<sup>72</sup>

---

<sup>70</sup> UN, security council committee established pursuant to resolution 2206 (2015) concerning south sudan

<sup>71</sup> Treasury Sanctions Individuals Responsible for Continued Violence in South Sudan

<sup>72</sup> Treasury Sanctions Individuals Responsible for Continued Violence in South Sudan

Nello specifico sono state messe in atto due sanzioni: “travel ban”, secondo cui tutti gli Stati membri hanno adottato le misure necessarie per impedire l’ingresso o il transito nei loro territori di qualsiasi persona indicata nei parametri precedentemente indicati; e il “congelamento dei beni” per il quale tutti gli Stati membri hanno congelato senza indugio i fondi, le attività finanziarie e le risorse economiche che si trovano nel loro territorio, possedute o controllate, direttamente o indirettamente, da persone fisiche o entità designate nei criteri o da qualsiasi individui o enti che hanno agito per loro conto o sotto la loro direzione garantendo che non fossero messi a disposizione né questi né altri fondi, attività finanziarie o risorse economiche, direttamente o indirettamente, a vantaggio di tali persone, dai loro cittadini o da persone presenti sul loro territorio.<sup>73</sup>

## CONCLUSIONI

Sotto un punto di vista giuridico, le autorità incaricate di condurre indagini tempestive ed imparziali, destinate ad accertare le responsabilità di persone sospettate di aver commesso crimini di diritto internazionale durante il conflitto armato, a distanza di un anno dall’accordo di pace, non sono state in grado di fornire un materiale adeguato. L’accordo di pace di agosto ha previsto la creazione di tre meccanismi quali una commissione di verità, riconciliazione e risanamento, incaricata di risanare il processo di peacebuilding, la cui competenza include anche i crimini basati sulla violenza sessuale; un’autorità per la compensazione e le riparazioni, istituita con il fine di garantire una copertura per le perdite subite durante il conflitto; e un tribunale ibrido per il Sud Sudan, con il compito di processare a livello giurisdizionale, i crimini di diritto internazionale e i reati derivanti dalle vigenti leggi del Sud Sudan. Purtroppo, a livello effettivo, questi organi non hanno mai operato.

Inoltre nel 2014 è stata istituita dal Consiglio dell’Unione Africana per la pace e la sicurezza una Commissione di inchiesta, investita dell’incarico di indagare sulle violazioni dei diritti umani e tutti gli abusi commessi durante il conflitto armato. Il rapporto d’inchiesta effettuato da tale organo è stato reso pubblico e diffuso il 27 Ottobre 2016, ed ha messo in evidenza le prove delle sistematiche violazioni dei diritti della persona umana e i crimini di diritto internazionale che entrambe le parti hanno messo in atto, dando rilievo all’esistenza di quei casi di esecuzioni extragiudiziali, il più delle volte effettuati brutalmente, fra i quali sono compresi anche quelli avvenuti su base etnica. Il rapporto ha anche raccolto prove concernenti gli episodi di tortura, mutilazioni di corpi, rapimenti, sparizioni forzate, saccheggi e sciacallaggio e testimonianze di vittime costrette a compiere atti di cannibalismo o in altri casi a gettarsi tra le fiamme.

---

<sup>73</sup> UN, security council committee established pursuant to resolution 2206 (2015) concerning south sudan

Dalle conclusioni raggiunte dall'Auciss, si è potuto anche dedurre che durante il conflitto lo stupro fosse stato a tutti gli effetti usato come un'arma di guerra, una costante messa in atto da entrambe le parti.

L'Auciss ha raccomandato l'adozione di misure in grado di perseguire quanti avevano avuto responsabilità di comando nelle atrocità commesse e di salvaguardare i bisogni delle vittime, compresa la riparazione. Ha inoltre sollecitato la creazione di un meccanismo giudiziario regionale ad hoc sotto la direzione dell'Au e di altri strumenti di giustizia transizionale, in linea con quelli indicati dall'accordo di pace di agosto. Ha anche raccomandato la riforma dei sistemi di giustizia civile, penale e militare, al fine di contribuire progressivamente ad assicurare l'accertamento delle responsabilità.

C'è da aggiungere che l'accordo di pace sottoscritto ad Addis Abeba il 17 agosto 2015 prevedesse che l'Unione africana istituisse un tribunale ibrido per il Sud Sudan per processare persone sospettate di genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità commessi a partire dal dicembre 2013. In realtà l'Unione Africana ha preso tempo. "Il ritorno della violenza, un anno fa, sottolinea che la ricerca della giustizia e la punizione dei responsabili di crimini orrendi sono state assecondate e non ostacolate", ha affermato Elizabeth Deng, ricercatrice di Amnesty International sul Sud Sudan.

Riguardo all'appoggio umanitario, sono state evidenti le lacune concernenti le consegne degli aiuti. Innanzitutto, gli sforzi messi in atto per favorire lo sviluppo spesso non sono riusciti a rendere al massimo il possibile utilizzo del lavoro e delle risorse locali e soprattutto costruire le competenze e le capacità degli individui, delle comunità e delle agenzie governative. In secondo luogo, l'aiuto è stato incentrato troppo sul lavoro con i leader e le élites dello stato, da cui non sono scaturiti effettivi cambiamenti per le comunità al di là della capitale di Juba. In terzo luogo, le attività di aiuto in alcuni casi hanno rischiato di distorcere le relazioni locali o ignorarne le priorità e i processi. In quarto luogo, la società civile locale ha avuto enormi difficoltà ad accedere alle risorse donatrici, risorse che non sono state messe a disposizione per lo sviluppo di voci locali plurali che contribuissero a formare uno Stato pacifico e ben governato. Più in generale, non è sufficientemente chiaro se coloro che hanno sostenuto lo sviluppo del settore della sicurezza e della giustizia abbiano incoraggiato la vigilanza civile, la responsabilità, l'adesione al diritto internazionale umanitario e dei diritti dell'uomo e un equilibrio responsabile delle spese tra i settori militari, sicurezza e sviluppo. L'UNMISS ha fornito sostegno e coordinamento vitale in molti modi, ma ha lottato con i ritardi dell'instaurazione, dell'incoerenza tra le funzioni di missione e della gestione delle strutture di coordinamento. Ha avuto anche una scarsa esperienza nel campo della protezione dei civili e

della fornitura di risultati nei settori della riforma del settore della sicurezza. Infine, il lavoro sullo sviluppo del settore della giustizia e delle prigioni è stato insufficiente.

Nel frattempo, la situazione umanitaria continua a deteriorarsi notevolmente.

Nelle prime quattro settimane della crisi, quasi 500.000 persone sono state sfollate nel sud del Sudan e circa 74.300 persone hanno attraversato i paesi limitrofi. Questi numeri hanno continuato a crescere, con il totale spostamento alla fine di febbraio 2014 arrivando a 900.000 persone, di cui circa 167.000 hanno cercato rifugio negli stati vicini.

Il numero di civili che si sono avvicinati alle categorie "acute" o "emergenti" dell'insicurezza alimentare è passato da 1,1 milioni a 3,2 milioni. Inoltre, circa 500.000 sfollati hanno avuto urgente necessità di aiuti alimentari, il che significa che la sopravvivenza di 3,7 milioni del Sud Sudan è in discussione.<sup>74</sup>

Le disposizioni per la protezione dei minori sono state incluse nell'accordo di pace firmato in agosto, ma l'impegno delle Nazioni Unite con le parti in conflitto ha dato pochi risultati. Tuttavia, altri impegni per la protezione dei bambini sono stati imminenti e, nel mese di gennaio, il Sud Sudan ha ratificato la Convenzione sui diritti del fanciullo. Il 26 dicembre SPLM / A in Opposition ha firmato un piano d'azione per concludere e impedire l'assunzione e l'uso, l'uccisione e la morte dei bambini. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite è tuttavia profondamente preoccupato per quanto riguarda le violazioni dei bambini e, in linea con la sua chiamata durante la visita nel febbraio 2016, ha esortato i leader del Sud Sudan a rispettare le loro responsabilità per la protezione dei fanciulli ed ha invitato altresì tutte le parti a trasformare i propri impegni multipli in azione, arrestando le violazioni nei confronti dei minori, anche liberandoli dagli eserciti.

Il compito più difficile sarà quello di sviluppare una nuova struttura politica che definisca più chiaramente i diritti democratici di tutto il Sud Sudan, che stabilisca le regole della concorrenza politica e che consenta lo sviluppo di istituzioni politiche più forti, non solo per quanto riguarda il partito leader, il SPLM, ma anche altri. Il Sud Sudan non ha ancora sviluppato una costituzione permanente. Questo processo, se posto sotto una guida indipendente, ad esempio da un giudice della Corte Suprema, potrebbe essere un mezzo di questo tipo. Ma il processo dovrà essere molto più ampio rispetto a quello precedente, con partecipazione attiva del cittadino, della chiesa e della società civile. Nel frattempo, occorre intraprendere il lungo processo di integrazione, disarmo e, in ultima analisi, la riduzione delle dimensioni delle forze militari e della milizia. Ma ciò può essere

---

<sup>74</sup> Report of the Commission on Human Rights in South Sudan

intrapreso solo in un contesto in cui il combattimento si sia fermato, il cessate il fuoco sia ben monitorato e un processo politico credibile sia in corso.

Tutti questi sono compiti duri e richiederanno un ruolo molto più attivo e partecipativo della comunità internazionale di quanto non sia finora. Le istituzioni prendono il tempo per sviluppare tale approccio e senza una partecipazione proattiva all'esterno, le istituzioni del Sud Sudan, estremamente deboli, non potranno da soli, molto probabilmente, soddisfare queste esigenze. Una nuova partnership tra il Sud Sudan e la comunità internazionale deve ora essere forgiata per preservare tutto ciò che è stato investito in questa nuova nazione.



2017, H. R.-W. (2017). *South Sudan Events of 2016*. <https://www.hrw.org/world-report/2017/country-chapters/south-sudan>.

Amnesty International. (2017). *Rapporto annuale 2016/2017 / Africa*.

BBC. (2017). South Sudan profile - Timeline. *BBC News*.

Brown, A. L. (2016). Building Sustainable Peace. In A. L. Brown.

Central Intelligence Agency. (s.d.). *World Factbook Title*. US: <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/od.html>.

CESI. (2014). La silenziosa guerra civile in Sud Sudan.

Council on Foreign Relations. (2016). *Ending South Sudan's civil war*.

Council on Foreign Relations. (2016). *Understanding the Roots of Conflict in South Sudan*.

Council on Foreign Relations. (2017). *Civil War in South Sudan*. <https://www.cfr.org/interactives/global-conflict-tracker#!/conflict/civil-war-in-south-sudan>.

Europea external action service. (2017). *Troika and EU Joint Statement on South Sudan*.

Foreign Policy. (2015). No Foreign Aid, No Peace in South Sudan.

Human Rights Council. (2017). *Report of the Commission on Human Rights in South Sudan*.

International Crisis Group. (2017). China's Foreign Policy Experiment in South Sudan.

International Crisis Group. (2017). *Instruments of Pain (II): Conflict and Famine in South Sudan*.

International Crisis Group. (2017). *It's in Uganda's Interest to Keep Supporting South Sudan Peace Efforts*.

International, A. (2017). *South Sudan*. <https://www.amnesty.org/en/countries/africa/south-sudan/>.

Internazionale. (2016). Perché si combatte in Sud Sudan.

ISPI. (2014). *Sud Sudan, per la prima volta Pechino recluta il suo esercito*.

ISPI. (2016). *Sud Sudan: radici di una crisi a intermittenza*.

Lattanzi, F. (1983). *Garanzie dei diritti dell'uomo nel diritto internazionale generale*. Milano.

LoSpiegone. (2017). Sud Sudan: gli attori regionali.

MERON, T. (s.d.). *Human rights and humanitarian norms as customary law*.

Ministero della Difesa. (2013, Marzo). Guerra Civile e Diritto Internazionale. *Informazioni della Difesa*, p. da pag.62 a 73.

- Nations, U. (2015). *Annual Report of Secretary- General on Children and Armed conflict*.  
[https://childrenandarmedconflict.un.org/wp-content/uploads/2015/10/15-18739\\_Children-in-Conflict\\_FINAL-WEB.pdf](https://childrenandarmedconflict.un.org/wp-content/uploads/2015/10/15-18739_Children-in-Conflict_FINAL-WEB.pdf).
- Nations, U. (2016). *Children and armed conflict - Report of the Secretary-General*.  
[http://www.un.org/ga/search/view\\_doc.asp?symbol=s/2016/360&ampampampamppreferer=/english/&ampampampampLang=E](http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=s/2016/360&ampampampamppreferer=/english/&ampampampampLang=E).
- Nations, U. (s.d.). *We are Children Not Soldiers*. <https://childrenandarmedconflict.un.org/wp-content/uploads/2016/04/South-Sudan-fact-sheet-May-2016.pdf>.
- Parlamento dell'Unione Europea. (s.d.). *Risoluzione del Parlamento europeo sulla situazione nel Sud Sudan (2014/2512(RSP))*.
- Parlamento Europeo. (2017). *Procedura : 2017/2683(RSP)*.
- Peace, U. S. (2014). *The Conflict in South Sudan: The Political Context*.  
<https://www.usip.org/publications/2014/01/conflict-south-sudan-political-context>.
- Relations, C. o. (2016). *Understanding the Roots of Conflict in South Sudan*.  
<https://www.cfr.org/interview/understanding-roots-conflict-south-sudan>.
- Response, H. (2017). *South Sudan: Humanitarian Response Plan 2017*.  
<https://www.humanitarianresponse.info/en/operations/south-sudan/document/south-sudan-humanitarian-response-plan-2017>.
- Right Reporter. (2014). *Sud Sudan: che cosa non ha funzionato e le colpe della comunità internazionale*.
- Roach, S. C. (2016). *South Sudan's Troubled Peace*. *Foreign Affairs*,  
<https://www.foreignaffairs.com/articles/south-sudan/2016-04-03/south-sudans-troubled-peace>.
- Ronzitti, N. (s.d.). *Introduzione al diritto internazionale*.
- Safeworld. (2012). *China and conflict-affected states*.
- storia.net. (2016). *La guerra civile in Sud Sudan: genesi, effetti, dinamiche*.
- Studi per la pace. (2005). *L'OVERLAPPING DEI CRIMINI DI GUERRA E DEI CRIMINI CONTRO L'UMANITA DEL DIRITTO INTERNAZIONALE PENALE*.
- The Guardian. (2017). *EU and UK united in effort to combat famine in South Sudan*.
- The guardian. (s.d.). *How factions in South Sudan's war took shape on British campuses*.
- United Nations. (s.d.). *UNMISS United Nations Mission in the South Sudan*.
- USAID from the american people. (2014). *Extraordinary Efforts in U.S. Food Assistance Underway as Extreme Food Insecurity Stalks South Sudanese*.
- USAID from the american people. (s.d.). *South Sudan*.